ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 25	24 50
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	28 —	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Martedì 6 Luglio 1920 — ROMA — Martedì 6 Luglio 1920 — Num. 161

I resultati del Convegno di Bruxelles e l'apertura della Conferenza di Spa

Le riparazioni dei nemici e i debiti fra gli alleati

La soluzione, data finalmente a Bruxelles, alla questione della ripartizione delle riparazioni, rappresenta indubbiamente una notevole concessione ai diritti dell'Italia, sostenuti vigorosamente dal nostro ministro degli esteri, on. Sforza, e dal Commissario italiano, on. Bertolini. Diciamo notevole in relazione alla situazione determinatasi dalle disgraziate vicende della nostra delegazione alla Conferenza della pace, nella quale, nell'assenza dei nostri delegati, e quasi a rappresaglia della lotta da essi sostenuta contro la volontà del Presidente Wilson, su quei nostri diritti era stata fatta man bassa, senza riguardi. Visto che in conseguenza di ciò, a noi non sarebbe toccato che un cinque o un sei per cento, la percentuale, oggi raggiunta, del dieci per cento, più altre concessioni finanziarie ed economiche può rappresentare una certa rettificazione di giustizia, anche se essa sembra, ed è, inadeguata di fronte al 52 per cento della Francia, e peggio ancora al 22 per cento dell'Inghilterra, la quale, fatte tutte le proporzioni, e tenuto conto degli enormi vantaggi da essa conseguiti nel mondo coloniale e con lo sfruttamento dei noli, ha sofferto tanto meno di noi...

Ma, pure dichiarandoci soddisfatti, per quel tanto di soddisfazione che si poteva ottenere in condizioni già compromesse, noi non dobbiamo farci la menoma illusione che, pure con queste ultime concessioni, sia risolto il problema nostro riguardo ai nostri impegni con l'estero. Che cosa chiedevamo noi, che cosa ci aspettavamo per questo riguardo? Qualche cosa di assai modesto; e cioè che quanto noi ottenevamo per mezzo delle riparazioni dovuteci dal nemico, fosse sufficiente a coprire gli impegni che, per ragione della guerra e nell'interesse comune, noi avevamo contratti con gli alleati. Ora, mentre tale condizione è ampiamente soddisfatta per la Francia, pel Belgio, per l'Inghilterra e perfino per la Serbia, l'Italia sola sarebbe lasciata in una grave condizione di tributaria...

Infatti, anche ammettendo che la Germania accetti le cifre fissate dagli alleati e faccia fronte regolarmente ai suoi impegni; quale sarà per noi il risultato? Sui tre miliardi di marchi, annui che la Germania dovrebbe pagare per 37 o 42 anni, all'Italia toccherebbe il dieci per cento; vale a dire, in cifra tonda la somma di trecentosettantacinque milioni di franchi in oro. Ora, con un debito, verso l'Inghilterra e verso gli Stati Uniti, di circa venti miliardi, che importano probabilmente un interesse prossimativo di ottocento milioni; le riparazioni che la Germania dovrebbe pagarci, ci servirebbero appena a soddisfare qualche cosa meno della metà, degli interessi annui dei nostri debiti, senza alcun ammortamento, lasciandoci quindi, di generazione in generazione il peso del capitale. L'Italia, in altre parole, dopo avere dato alla causa comune mezzo milione di morti ed oltre un milione di feriti, ed avere impegnato sino all'ultimo tutte le sue risorse, uscirebbe dalla guerra della libertà tributaria all'estero, in condizioni non molte migliori di quelle in cui si sono trovati i vinti....

Ora ciò non può e non deve essere. Noi, pure essendo *toto corde* favorevoli ad una politica di pacificazione e di riconciliazione, non seguiamo affatto i socialì in quella germanofilia astratta, per cui essi vorrebbero cancellare dal trattato di pace la parola di riparazioni; ciò che significherebbe fare alla Germania devastatrice condizioni migliori delle sue vittime, le quali, fra l'altro, hanno contratto all'estero un gravame di debiti di cui la Germania è assente. Ma noi pensiamo, e crediamo che anche i socialisti saranno in questo d'accordo con noi, che il contributo delle riparazioni sarà insufficiente a risolvere la complessa situazione in cui la guerra ha lasciato alcuni degli alleati; situazione essenzialmente finanziaria e tale, che se non si addiviene ad una soluzione, non potrà a meno di avere gravi conseguenze.

Alcuni degli alleati sono sortiti dalla guerra in condizioni assai più favorevoli che altri; così favorevoli da creare l'impressione che essi abbiano vinta una doppia guerra; e cioè una contro i nemici ed una contro i loro stessi alleati. Ora, noi siamo troppo lontani dalla concezione della eguaglianza utopistica nella storia e nella vita, per attribuire un tale risultato a colpa, e per non accettare quello che è il verdetto della storia e della fortuna; che non è la fortuna di un giorno, ma si ricollega all'intera situazione storica ereditaria di ognuna delle nazioni combattenti. Gli Stati Uniti non erano l'Inghilterra; e l'Inghilterra non era la Francia; e la Francia non era l'Italia; e così via. Ma al di sopra, o al di sotto dei vasti rapporti storici e della loro fatalità; vi sono rapporti contrattuali e di volontà, pei quali le ragioni che toccano i primi non possono valere. Perchè se la fatalità è storica, la volontà è umana...

E la volontà, in questi rapporti fra gli Alleati, dovrebbe riuscire ed essere buona volontà... In altre parole, e per venire a cose esplicite; a parte ed oltre il problema delle riparazioni, esiste e s'impone il problema dei debiti fra gli alleati; problema che potè rimanere nell'ombra ed essere lasciato a parte, sino a che si sperò che debiti e riparazioni potessero compensarsi per *tutti*. Oggi che, anche colle congetture più favorevoli, questa speranza è gravemente infirmata, anzi distrutta almeno per quanto riguarda l'Italia, tale problema deve essere richiamato alla luce ed impostato per una equa soluzione.

E noi riteniamo che i nostri alleati non si rifiuteranno di considerarlo con cordiali e leali disposizioni. Essi sanno che l'Italia ha dato alla guerra tutte le sue risorse; sanno che, il modo con cui si è risolta la situazione austro-ungarica ha tolto all'Italia, che aveva da questa parte i maggiori diritti, la possibilità, almeno per gran parte, di rivalersi presso il suo principale e diretto nemico dei danni subiti, di cui sono appunto parte i debiti contratti per la guerra presso gli alleati stessi. Le disposizioni, a favore degli czeco-slovacchi e dei jugoslavi, che hanno se non distrutto, ridotto al minimo questo diritto e questa possibilità di rivalsa da parte dell'Italia, sono state prese alla Conferenza della Pace col voto di tutti; non si può quindi pretendere che le conseguenze finanziarie che ne risultano, pesino tutte sulle spalle del più povero fra i quattro maggiori alleati. L'Italia, di questa sua particolar situazione, di ultimo fra i maggiori, senza essere o potere essere fra i minori, ha risentito gravi danni alla Conferenza della pace; non ha potuto imporre con la forza dei maggiori, e non ha godute le benevolenze riservate ai minori. Ma questo trattamento, che nel campo politico, può colorarsi di giustificazioni fantastiche, non avrebbe nessuna giustificazione in quello finanziario; perchè all'Italia non si può domandare di pagare i debiti ai maggiori e di condonarli ai minori; non si può pretendere che la generosità dei maggiori verso i minori sia fatta a sue spese. E l'unico modo per evitare una simile incongruenza e ingiustizia, è di porre sul tavolo il problema dei debiti fra gli alleati.

LA CONFERENZA DI BRUXELLES

Un più equo accordo finalmente raggiunto

BRUXELLES, 5.

Mentre la discussione fra gli Alleati a Bruxelles procedeva con chiara tendenza all'accordo, comparve improvvisamente un comunicato che sembrò rimettere tutto in questione, ed anzi accennare ad un aperto dissidio fra i delegati.

Il comunicato diceva:

Una subdola manovra

« *Un incidente imprevisto ha ritardato nel pomeriggio i lavori della Conferenza, a causa della percentuale da assegnarsi al Belgio nella ripartizione dell'indennità.*

« *Si assicura che tale incidente sarebbe sorto in seguito ad intervento del Governo italiano, il quale avrebbe domandato che il Belgio abbandonasse a profitto dell'Italia una parte della percentuale.*

« *Il Primo Ministro belga ha avuto a tale proposito lunghi colloqui con Lloyd George e Millerand, e, poichè il disaccordo si prolungava, la Conferenza si è venuta a trovare nell'impossibilità di adunarsi, come era stato convenuto in precedenza.*

« *Il Presidente del Consiglio belga, Delacroix, doveva conferire a questo riguardo col Re Alberto, prima della colazione offerta dal Sovrano al Palazzo Reale* ».

Come se ciò non bastasse, a rafforzare la manovra, evidentemente creata per seminare zizzania fra gli Alleati e diffidenze contro l'Italia, un altro comunicato usciva poco dopo, e pretendeva far sapere che: « *Il Presidente del Consiglio belga, Delacroix, si è recato a Palazzo Reale prima della colazione in onore delle Delegazioni alleate, per esporre al Sovrano le difficoltà improvvisamente sorte.*

« *Nei circoli ufficiali si può scorgere come fino ad ora le conversazioni avvenute non hanno avuto che un carattere ufficioso e che il Governo belga non ha ancora ricevuto alcuna proposta ufficiale.*

« *Tuttavia il corso delle conversazioni è tale, da legittimare le apprensioni del Presidente del Consiglio belga, il quale stasera si dichiarava molto contrariato dall'andamento improvviso preso dagli avvenimenti. La questione sarà probabilmente risolta domani, poichè il Governo italiano ha dichiarato di aderire al sistema delle annualità a condizione che si giungesse ad un accordo sulla percentuale prima della Conferenza di Spa* ».

La smentita

Questi due comunicati non potevano rimanere senza una risposta che chiarificasse la posizione dell'Italia, anche rispetto al Belgio e la mattina di sabato usciva la seguente comunicazione, evidentemente ispirata dal conte Sforza:

« *Se durante le trattative in corso gli inglesi e i francesi offrissero all'Italia compensi in altri campi economici e finanziari, anche la questione delle indennità sarebbe meno difficile a risolvere. L'Italia vuol rimanere in armonia con i suoi Alleati, perciò essa non accampa domande esagerate.*

« *Ora tutto dipende dal buon volere degli Alleati. Attendiamo dunque che la situazione venga chiarita* ».

Una intervista del Conte Sforza

Tutti i giornali belgi riconoscono il proprio errore nella valutazione dell'opera della delegazione italiana nei riguardi del Belgio, ammettendo che giammai il conte Sforza pensò a chiedere una diminuzione della quota di indennità del Belgio per aumentare la quota italiana.

L'*Independance Belge* pubblica un resoconto di un colloquio col conte Sforza a proposito dell'equivoco occorso. Il conte Sforza dichiarò: Desidero che si sappia in Belgio che non fu mai intenzione dell'Italia di domandare una maggiore quota di indennità a detrimento del Belgio. E' impossibile concepire che io sia venuto qui con simili propositi ed è assurdo supporlo. Ciò che voglio per l'Italia è una ripartizione onorevole. Notate, dico proprio onorevole, giacchè noi miriamo con le nostre richieste anche ad un fine morale; ma naturalmente vi sono dei limiti oltre ai quali non mi è consentito di andare.

Richiesto sulle relazioni italo-belghe, il conte Sforza rispose sorridendo che se ne rimetteva alle migliaia di ambasciatori che il Belgio ha ora in Italia e cioè a tutti i soldati italiani che stazionarono nel Belgio e che tornarono in Italia entusiasmati del Belgio.

Il comunicato ufficiale

BRUXELLES, 6 (Ufficiale).

La Conferenza è terminata. I delegati hanno preso cognizione delle relazioni degli esperti precisanti i punti essenziali delle clausole del trattato di Versailles non eseguite dalla Germania.

Essi hanno esaminato la procedura, da seguire alla Conferenza di Spa della quale hanno fissato la prima seduta per lunedì cinque luglio alle ore undici. I delegati tedeschi sono stati invitati a parteciparvi.

La Conferenza ha poi iniziato l'esame di una comunicazione della Commissione delle riparazioni sull'inadempienza da parte della Germania delle obbligazioni relative alla consegna del carbone.

L'accordo interalleato

PARIGI, 5.

Secondo il corrispondente del *Petit Parisien* da Bruxelles, l'accordo sulla percentuale delle indennità tedesche sembra sia stato definitivamente raggiunto ieri mattina. L'Italia infatti ieri non riteneva sufficiente la sua parte; Millerand fu l'agente attivo di transazione. Ieri mattina ancora nulla era stato concluso, tuttavia il Presidente del Consiglio francese, prima di partire per Lovanio, ebbe un'ultima conversazione col conte Sforza e una intesa definitiva sembra sia stata raggiunta. L'Italia otterrebbe un lieve aumento della sua percentuale ed inoltre compensi considerevoli da parte degli ex alleati della Germania. La Francia e l'Inghilterra avrebbero consentito, sul capitolo delle indennità dovute da questa potenza, importanti concessioni all'Italia.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* da Bruxelles dice che la Conferenza fra i Ministri italiano, francese, inglese e belga, si è protratta dalle undici alle tredici e mezza. Secondo tale informazione l'accordo sarebbe stato virtualmente raggiunto sulla seguente base: Alla Francia verrebbe assegnato il cinquantadue per cento dell'indennità totale, all'Inghilterra il ventidue per cento, all'Italia di dieci per cento, al Belgio l'otto per cento, alla Serbia il cinque per cento ed il rimanente sarebbe suddiviso fra la Romenia, il Portogallo ed il Giappone. L'Italia riceverebbe inoltre compensi di ordine economico e finanziario.

La Conferenza plenaria si riunirà alle 3,30 del pomeriggio al Palazzo dell'Accademia.

La ripartizione

E' sintomatico il fatto che il comunicato ufficiale non dica affatto quale è la misura dei compensi spettanti ad ognuno degli Alleati. Parrebbe che all'Italia sia stato assegnato il 10 %, compenso che è tuttora assai lungi da quello che realmente l'Italia meriterebbe. Ma si dice che all'Italia saranno concessi compensi economici per aumentare la sua quota su l'indennità tedesca. Intanto fino da venerdì in serata si delineava la possibilità di un accordo, e fino da allora si poteva prevedere che i diritti dell'Italia verrebbero, in parte, riconosciuti. Infatti, nelle conversazioni private fra italiani, inglesi e francesi, si riuscì a raggiungere un punto di contatto, che, pur non essendo definitivo, era tuttavia molto vicino all'accordo. All'Italia venne fatta un'offerta, che, se è inferiore ai diritti nostri, tuttavia potrebbe essere accettata per spirito di conciliazione; e, tenuto conto degli impegni precedenti, è una necessità risolvere almeno una prima difficoltà. D'altronde l'Inghilterra e la Francia riconoscerebbero all'Italia di ottenere contemporanei e inscindibili compensi in altri campi.

Giova frattanto rilevare che il conte Sforza e l'on. Bertolini sono riusciti a migliorare la posizione italiana di fronte alle primitive offerte assolutamente inaccettabili, come è degno di nota che l'Inghilterra e la Francia verrebbero a diminuire le loro quote.

In sostanza, dalla Conferenza escono tutti malcontenti, ma forse in simile malcontento sta l'equità della soluzione.

Secondo voci che corrono negli ambienti della Conferenza, le cifre probabili della ripartizione sono le seguenti: Francia 52 per cento; Inghilterra 22; Italia 10 più i compensi; Belgio 8; Serbia 5; altri Stati complessivamente 3. Però queste cifre non sono ufficiali, e sono suscettibili di modificazioni. E' probabile che domattina si avrà una decisione.

Così gli Alleati si presentano concordi alla Conferenza di Spa.

Banchetto all'Ambasciata Italiana

BRUXELLES, 5.

L'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles e la Principessa Ruspoli, hanno offerto oggi una colazione in onore della Delegazione italiana alla Conferenza.

Erano presenti il conte Sforza, l'on. Bertolini, Millerand, l'Ambasciatore di Francia a Bruxelles, De Margerie, i Ministri belgi degli esteri, dell'interno, e delle scienze ed arti con le rispettive signore, il signor Dudzeele, Ministro plenipotenziario belga con la figliola, il marchese Della Torretta, il comm. Pagliano, ed altri.

Il corrispondente del *Petit Parisien* dice che probabilmente durante questa colazione è stato definitivamente concluso l'accordo.

I tedeschi a Spa

Fehrenbach non firmerà "ad ogni costo"

BERLINO, 5.

La delegazione tedesca comprendente il Cancelliere Fehrenbach, il ministro degli affari esteri Simons, il ministro delle finanze Wirth, il ministro del tesoro Scholz e il ministro Hermann, è partita ieri sera per Spa.

Intervistato dal *Lokal Anzeiger*, il Cancelliere Fehrenbach, prima di partire per Spa, ha dichiarato:

« Sono convinto che a Spa si potrà negoziare. Si avranno rudi combattimenti, ma credo che non ritorneremo qui a mani vuote. Non posso naturalmente comprovarlo, ma ancora una volta dichiaro: l'Intesa non può chiederci l'impossibile! ».

Da parte sua il Ministro degli affari esteri ha detto: « Non posso dire ciò che avverrà a Spa prima della seduta, ma noi non firmeremo ad ogni costo. Soltanto a queste condizioni io ho accettato di entrare nel Gabinetto ».

Che dice Von Simons

PARIGI, 5.

Intervistato dal corrispondente del « Matin » a Spa, il Ministro per gli affari esteri tedesco Von Simons si è anzitutto rallegrato di non essere un diplomatico. L'ora sarebbe male scelta, egli ha detto, per le furberie e i sotterfugi tedeschi in genere coltivati nell'antica diplomazia. La Delegazione tedesca farà proposte, ma senza fissare una cifra globale e cifre fisse di annualità. Se la cifra fosse troppo bassa si griderebbe contro la nostra mala volontà, se fosse troppo alta ci si accuserebbe di fare del « bluff » e di non parlare seriamente. Noi proporremo di pagare con annualità proporzionali per il miglioramento del nostro paese. Si tratta di modificare insomma una delle disposizioni del Trattato, quella che prevede che la Germania dovrà aver versato 20 miliardi in oro al 1.o maggio del 1921.

Si desidera metter fine alle incertezze ed io non posso che applaudire a questa iniziativa che considero sensata.

D'altra parte Von Simons ha aggiunto: Bisogna che si faccia conoscere ai tedeschi quale esistenza economica sarà loro fatta affinchè essi possano dire come sono capaci di pagare. E' specialmente di grande importanza la questione dello statuto dell'Alta Slesia.

La Francia chiede in Africa la trasformazione dei mandati

PARIGI, 5.

Come è stato discusso alla Camera francese e come parecchi giornali governativi — quali il Matin — hanno più volte annunziato, è intenzione della Francia di richiedere alla Conferenza di Spa la trasformazione dei mandati attribuitile in Africa sulle antiche colonie tedesche — in possedimenti diretti. Il Parlamento francese e gran parte dell'opinione pubblica francese appoggiano questa tesi.

Tale notizia, se è, come crediamo e come da molti segni espliciti appare evidente, ha una grandissima importanza non solo nel giuoco dell'equilibrio europeo qual'è venuto a determinarsi dopo la fine della guerra e la sconfitta della Germania; ma anche nella situazione coloniale di quelle potenze alleate — come l'Italia — che non hanno avuto compensi sensibili nella spartizione africana.

Infatti, il Trattato di pace contempla tre ordini di mandati, che contradistingue in tre categorie: *A*, *B* e *C*. I mandati *A* sono quelli che riguardano la Turchia. I mandati *B* sono quelli riflettenti l'Africa; essi hanno, come è noto, carattere temporaneo e limitano notevolmente i diritti e la libertà d'azione della potenza occupante. I mandati *C* sono invece veri e propri possedimenti. Di questa categoria v'è stato un solo mandato: quello attribuito all'Impero britannico sopra gli antichi possedimenti germanici dell'Est-Africa, che l'Inghilterra ha senz'altro incorporati ed annessi nel *Dominion* del Sud-Africa.

Ora, la Francia chiede evidentemente di trasformare i mandati *B* — quali quelli che essa ha sul Togo, sul Camerun, ecc. — in mandati *C*. In altre parole, essa tende a dare al mandato la forma vera e definitiva del possedimento coloniale.

Ora, la cosa non può lasciare indifferente l'Italia che vede un'altra volta già spostato — e non a suo vantaggio — il sistema dei compensi coloniali europei nel continente africano. Perciò sarebbe logico e naturale che, se la Francia ottenesse la permuta del suo mandato cui mira l'attuale sua politica, l'Italia chiedesse per questo notevole vantaggio che l'Alleata verrebbe a conseguire, od un compenso coloniale a sua volta oppure — ove questo non fosse possibile — un compenso almeno d'ordine economico.

Prima della Conferenza di Spa

Indignazioni e timori francesi

PARIGI, luglio.

Il momento del solenne incontro fra i rappresentanti delle potenze vincitrici e quelli della vinta ma non domata Germania s'avvicina. All'idea della Conferenza di Spa — che quando fu ventilata destò un senso di viva indignazione nelle sfere francesi — si sono a poco a poco assuefatti anche i più restii.

Tale idea venne concepita a San Remo. Appena se n'ebbe qui sentore, apriti cielo! Il redattore diplomatico del « Matin » scrisse che allorchè Lloyd Georges e Nitti ebbero manifestata a Millerand l'intenzione di riprendere le conversazione d'ordine economico e finanziario alla presenza del Cancelliere tedesco, Millerand si rannuvolò, lasciando capire che i due suoi colleghi battevano una falsa strada. Ma il Presidente del Consiglio francese finì poi per ammettere la necessità d'un incontro con un rappresentante del Governo di Berlino per trovare un terreno d'accordo su tutti i problemi che il Trattato di Versailles ha sollevati e che gli Alleati, da soli, non potranno mai risolvere; allora ordinò alla stampa francese di mettere le sordine allo scoppio di sdegno che l'articolo del « Matin » aveva provocato; e siccome la stampa francese è sempre disciplinatissima, così dell'incontro dei ministri dei paesi Alleati col Cancelliere germanico essa cominciò a discorrere come d'un avvenimento necessario, logico, inevitabile. E da quel momento l'opinione pubblica francese considerò con occhi sereni la futura Conferenza di Spa.

Ma, proprio alla vigilia dell'avvenimento, sorgono dubbi e pentimenti, e il pessimismo di tre mesi or sono, che i fatti del bacino della Rhur avevano suscitato, ricomincia a pervadere gli animi.

Con quale spirito il Cancelliere tedesco si recherà a Spa? Da ciò che la stampa d'oltre Reno ha fino a ieri dichiarato, si arguisce che il rappresentante della Germania non avrà che una preoccupazione: dimostrare, cioè, che il suo paese si trova in condizioni tali da metterlo nella impossibilità di assumere gli impegni di cui gli Alleati hanno tracciato le grandi linee a Boulogne e a Bruxelles.

Sulle condizioni della Germania si hanno infatti informazioni poco confortanti. Il « Temps » ha recentemente dedicato a tale argomento un lungo articolo da cui si è desunto che i servizi pubblici tedeschi, sopratutto quello delle ferrovie e quello delle poste, sono in « deficit »: le singole amministrazioni hanno un personale sovrabbondante, assunto per tentare di rimediare alla piaga della disoccupazione prodotta dalla smobilizzazione; ma il traffico è in grande diminuzione cosicchè gli sbilanci sono inevitabili. Come potranno gli Alleati, in queste condizioni, assicurarsi che la Germania diventi solvibile?

Anche il « Daily Telegraph » si è diffusamente occupato della questione della solvibilità tedesca ed è venuto a questa conclusione: nelle condizioni in cui la Germania si trova, non sarà forse possibile che il Cancelliere possa fare a Spa offerte maggiori di questa: il pagamento di una indennità di 60 miliardi di marchi, non in una sola volta, ben inteso, e nemmeno integralmente poichè da tale somma la Germania vorrà che sia diffalcato il valore di tutte le consegne di navi, carbone ecc. fatte agli Alleati.

Stando così le cose — si domandano taluni che avrebbero voluto ed anche oggi vorrebbero fare uso di mezzi coercitivi per indurre la Germania a soddisfare gli obblighi che s'assunse firmando il trattato di Versailles — perchè i Governi alleati hanno perduto tanto tempo non solo per fissare la cifra d'indennità che la Germania dovrà versare ma anche per accordarsi sulla ripartizione dell'indennità stessa?

Una convenzione tedesco-olandese

Tali considerazioni, tali notizie e tali previsioni non sono destinate a preparare favorevolmente le sfere francesi. Ma un fatto assai più importante ha destato una viva sensazione: l'annunzio, cioè, della convenzione economica tedesco-olandese conclusa in questi giorni.

I termini della convenzione sono i seguenti. L'Olanda accorda alla Germania un credito di 200 milioni di fiorini che si decompone così: 60 milioni per l'acquisto di prodotti alimentari in Olanda o nelle colonie olandesi; 140 milioni per lo acquisto di materie prime che possono essere comprate altrove. Il credito sarà garantito dal deposito di boni del Tesoro tedesco per un totale di 200 milioni di fiorini: tali boni daranno un interesse del 6 per cento.

Verranno aperti due conti. Il primo concerne il credito di 60 milioni per l'acquisto di viveri e sarà rimborsato in quattro anni al più tardi sul prezzo di acquisto dei carboni che la Germania si impegna di consegnare all'Olanda: il 25 per cento del prezzo d'acquisto dei carboni sarà consacrato a quel rimborso, ma la somma da rimborsare annualmente potrà non essere superiore a venti milioni di fiorini.

Il secondo conto concernerà il credito di 140 milioni per l'acquisto di materie prime. Esso verrà ammortizzato mediante gli acquisti che l'Olanda farà di prodotti fabbricati in Germania con materie prime provenienti dal credito. Le importazioni di materie prime saranno preferibilmente fatte da porti olandesi. Per la regolamentazione del credito, verrà creata in Germania una società di garanzia incaricata di amministrare i pegni forniti dai creditori privati. Tale società avrà una filiale in Olanda. L'insieme dell'organizzazione di garanzia sarà posto sotto la sorveglianza d'un Commissariato di Stato olandese.

La Germania — e qui è il grave della faccenda — s'impegna di consegnare durante quattro anni un minimo di 90.000 tonnellate di carbone al mese. Il prezzo del carbone sarà calcolato sul prezzo medio del carbone inglese e americano consegnato nel porto di Rotterdam. Il trasporto del carbone verrà fatto su materiale ferroviario olandese.

La Germania — e questo è anche più grave — autorizza inoltre lo sfruttamento per conto di una società da fondare in Olanda di giacimenti carboniferi su territorio tedesco situati presso la frontiera olandese. Fino al 31 marzo del 1951, il 40 per cento della produzione annuale di tali miniere, fino alla concorrenza di 1 milione 250 mila tonnellate, potrà essere esportato in Olanda senza che esso debba pagare imposte.

Come si vede, i circoli francesi hanno qualche motivo per essere allarmati. Sopratutto nelle sfere economiche si osserva che tale convenzione è la prova della cattiva volontà da cui la Germania è animata per far fronte ai propri impegni verso gli alleati. Infatti, ogni volta che essa è stata richiamata all'osservanza degli obblighi assunti per ciò che concerne le consegne di carbone, ha dichiarato di non avere minerale bastevole per provvedere a se stessa ed agli Alleati; la convenzione economica conclusa con l'Olanda dimostra invece che essa intende di riservarsi il carbone per trattare i propri affari coi paesi neutri, servendosene come materia di scambio.

Sopratutto, pazienza!

Nei circoli diplomatici non si hanno soverchie illusioni sui risultati immediati del convegno di Spa. « Non si tratterà — dicono talune personalità, con un gesto di rassegnazione — che d'un primo incontro, d'una presentazione, d'uno scambio di progetti o di proposte che esigeranno un lungo studio. La Conferenza verrà dopo ».

A Spa il cancelliere Fehrenbach e il ministro degli esteri tedesco Simons si limiteranno, a quanto sembra, a proferire frasi cortesi ed a scusarsi di non essere in grado di dare risposte precise alle questioni che verranno loro sottoposte, poichè essi non si trovano al potere che da pochi giorni.

Intorno al disarmo cui la Germania dovrà procedere a norma del Trattato di Versailles, il Cancelliere tedesco avrà bell'e pronto un argomento per chiedere una proroga: — « La Germania — esso dirà, ripetendo quanto Lloyd Georges dichiarò ai giornalisti che l'intervistarono a San Remo — la Germania è un paese malato, un organismo paralitico le cui membra non ubbidiscono ancora al cervello. Non si può attendere da lei ciò che si sarebbe in diritto d'aspettarsi da un paese perfettamente sano. Ridurre la sua armata a soli 100.000 uomini, in questo momento, significherebbe peggiorare le sue condizioni interne. Quanto alle possibilità di pagamento di questa grande inferma, è difficile di stabilirle prima che la risurrezione economica della Germania sia stata intrapresa. Il trattato tedesco-olandese è stato concluso a questo scopo. Bisogna quindi che gli Alleati siano pazienti. Niente fretta!... »

Al Convegno di Spa quest'ultima frase sarà una parola d'ordine per tutti.

C. G. Sarti.

La Conferenza di Spa comincia oggi

Il programma

BRUXELLES, 5.

Oggi ha avuto luogo una riunione generale interalleata per il programma di Spa. Domani nel pomeriggio le delegazioni partono per Spa e lunedì mattina terranno la prima riunione.

A Spa non solamente si tratterà delle indennità tedesche, ma anche delle altre questioni pendenti; perciò si avranno tre specie di adunanze: Consiglio Supremo interalleato, riunione con i tedeschi, riunioni private. Nelle riunioni coi tedeschi si tratterà: 1) del disarmo, 2) delle riparazioni, 3) della consegna del carbone. Non si esclude che a Spa gli alleati separatamente possano aver contatto coi tedeschi.

Il Consiglio Supremo avrà gravi argomenti da trattare come il famoso problema dei mandati in Asia, la questione di Danzica, ecc.

Le riunioni private riguarderanno tutte cose per le quali si riconosca opportuno intendersi fra gli alleati.

Il contegno della Turchia è stato esaminato anche oggi. I turchi cercano ancora di tergiversare. Una nuova nota è in viaggio da Costantinopoli, ma è stato deciso di informare i turchi che è terminato il periodo delle discussioni e che essi debbono firmare od essere considerati come nemici.

Gli esperti militari hanno preparato una nuova nota alla Germania nella quale vengono messe in evidenza le clausole del Trattato che essa non ha ancora eseguito. I tedeschi dovranno rispondere a Spa. Fra gli alleati vi è la tendenza a dimostrare alla Germania che essi intendono trattarla con spirito di equità. Infatti per alcune clausole del Trattato si riconosca che la Germania incontra difficoltà di esecuzione; ma per quelle clausole per le quali risulta evidente la sua malavoglia, si esigerà l'esecuzione.

Argomento di capitale importanza per l'Italia è quello relativo alla consegna del carbone. Esistono varii punti di vista per le modalità del trasporto. L'Italia si trova in imbarazzo, non essendo stata in grado di trasportare tutta la quantità assegnatale. Il problema del carbone si presenta in maniera molto diversa per gli inglesi, che non ne abbisognano, per la Francia che ne abbisogna in parte e per l'Italia che ne è completamente priva.

Il problema meriterà un ampio esame.

La cronaca delle agitazioni

Ad Ancona è finito lo sciopero

La lotta per la terra nel Reggiano

Lo sciopero sostituito dal boicottaggio.

REGGIO EMILIA, 5. — L'agitazione, in questa meravigliosa fertilissima terra reggiana, ha assunto ora un nuovo aspetto, forse meno violento e pericoloso ma non meno tenace ed opprimente, per cui non sarebbe possibile valutarne oggi tutta la grave portata e le profonde ripercussioni che l'agitazione potrà riserbare nel futuro. Allo sciopero è stato sostituito il boicottaggio e il sabotaggio in tutte le forme. Certo la lotta impegnata qui nel reggiano, la terra classica alla mezzadria, per il modo con cui è stata impostata e per le finalità cui mira il Partito socialista, appare fin d'ora destinata a stabilire se l'istituto della mezzadria dovrà soccombere o potrà sopravvivere ancora durevolmente. E' dunque, una lotta alla quale, indirettamente sono interessate moltissime altre plaghe e non soltanto emiliane...

Contadini e proprietari sono oggi impegnati in una lotta aspra e decisiva. Data quindi la grande importanza dell'agitazione che è andata assumendo, abbiamo creduto opportuno avvicinare il Presidente della locale Camera dell'Agricoltura, il dottor Angelo Parodi-Delfino, che per la sua qualità si trova ad essere a capo del movimento, per avere da lui qualche notizia intorno alla formidabile agitazione.

— Sa dirci perchè non è stato possibile evitare lo sciopero?

— Da parte nostra — ci ha detto l'egregio dottor Parodi — abbiamo fatto tutti i tentativi possibili, ma ogni nostra proposta, anche la più ardita, anche la più liberale, si è infranta di fronte alla irriducibile opposizione dei rappresentanti della Casa Contadini la quale agisce ed opera secondo le direttive della Camera del Lavoro che mira direttamente alla socializzazione della terra. Dopo il recente comizio essi hanno tratto il convincimento che ormai non è più il caso di discutere questa o quella proposta, ma che la forza preponderante dei lavoratori della terra nel reggiano è divenuta tale da poter imporre ai proprietari tutte le condizioni richieste dai mezzadri rifiutando pure la proposta del Prefetto di rimettere la vertenza alla Commissione Provinciale istituita per legge per dirimere i conflitti collettivi. In sostanza non si tratta più di una questione economica, essi tentano di ferire a morte il principio di proprietà.

— I mezzadri, intervenuti al comizio costituivano veramente una forza preponderante?

— Gli organizzatori socialisti avevano mobilitato per la occasione tutto il bracciantato agricolo, e non solo agricolo... affinchè i mezzadri intervenuti rimanessero più fortemente impressionati e suggestionati dal numero.

— Ma se i mezzadri erano effettivamente pochi, crede ella che essi si indurranno al movimento e all'agitazione?

— Non lo credo ancora perchè il mezzadro avrebbe tutto da perdere e nulla, proprio nulla, da guadagnare. Egli sarebbe retrocesso alla condizione del bracciante e non credo che ciò sia una prospettiva che lo alletti. Io spero ancora molto nel buon senso dei contadini i quali non vogliono la morte della mezzadria, fonte di tanto benessere per loro senza contare che con la mezzadria essi trovano sempre spianata la via per riuscire a diventare piccoli proprietari: ed è questo il loro sogno che del resto noi auspichiamo ed agevoliamo per vederlo realizzato.

— Sta in fatto, però, che molti mezzadri si sono iscritti alla Casa Contadini il che significa che ne condividono le finalità. Come spiega ciò?

— E' vero: i socialisti sono riusciti ad inquadrare nelle loro file molti mezzadri, ma non credo che i mezzadri conoscano la *verità vera* della loro organizzazione, giacchè appare incredibile che i mezzadri cooperino ai loro danni.

— E quali previsioni alla fa sulla minaccia del boicottaggio?

— Posso dirle soltanto questo, e cioè che la Camera Provinciale di Agricoltura è decisa a resistere ad ogni costo e contro qualsiasi minaccia.

— Che intendimenti ha la Camera d'Agricoltura per fronteggiare l'agitazione?

— Noi continueremo con serenità e calma nel nostro lavoro di propaganda per aprir bene gli occhi a quelli che ancora li portano bendati, senza provocazioni, senza intimidazioni, alla luce del sole, da galantuomini e confidiamo che la mezzadria — e i mezzadri per i primi — non rimangano travolti...

Il tragico bilancio dei tumulti a Gioia del Colle

BARI, 5. — A Gioia del Colle lo sciopero generale continua e si spera che nella mattina possa cessare. Le autorità di pubblica sicurezza cercano di individuare i proprietari che hanno sparato. Pare che già una quindicina di mandati di cattura siano stati spiccati. D'altra parte si cerca di scoprire gli uccisori dei proprietari.

Il bestiame rimasto nelle masserie senza cura e senza governo perisce tutto. Il R. commissario cav. Castellano ha disposto che con servizio apposito di «camions» guardie campestri si portino nelle masserie a dare da mangiare e da bere al bestiame che in quelle campagne è immenso, poichè qui è il centro della maggiore produzione dei latticini.

Pare si rechi a Gioia del Colle anche un inviato del Ministero per pacificare gli animi.

Un altro proprietario, tale Pinto, è morto questa notte. Per ora la statistica è la seguente: fra i contadini 6 morti e 12 feriti, fra i proprietari 3 morti e 3 moribondi.

Il lavoro ripreso ad Ancona

ANCONA, 5. — Ieri sera alla Camera del Lavoro si addivenne alla determinazione di cessare lo sciopero dalla mezzanotte. Stamane infatti è stato ripreso il lavoro da tutti. I pubblici servizi funzionano e la calma completa è ritornata in città che ha riacquistato il suo aspetto normale. I vetturini avevano ripreso il servizio fin dal pomeriggio di ieri.

Arresti a Foggia e a S. Severo per furti all'amministrazione militare

FOGGIA, 4. — In seguito a diligenti ed attive indagini si è proceduto in questa città e a S. Severo all'arresto di parecchi individui, compresi pericolosi pregiudicati responsabili di gravi furti consumati a Foggia ed in altre provincie, in danno di negozianti e della Amministrazione militare dello Stato. Si era costituita una associazione a delinquere e fra gli associati capeggiavano tal Tonnini Pietro, già ufficiale nell'esercito, e Caso Luigi, ricco possidente e proprietario del Molino e Pastificio di S. Severo. Ieri altri arresti sono stati eseguiti ed è stato anche assicurato alla giustizia un maresciallo dell'esercito, Lombardo Tommaso, per ingenti sottrazioni di benzina in danno dell'Amministrazione militare. Col Lombardo è stato anche arrestato un ufficiale addetto al magazzino Benzina a nome Menga Vito.

Il servizio viene eseguito dal Commissario cav. D'Ari e funzionari della questura, sotto la direzione del vice questore cav. De Roma. Si è proceduto al sequestro di molta refurtiva anche in casa dell'applicato ferroviario Renato Guido.

Sono stati tratti in arresto altri ferrovieri. L'opinione pubblica segue con molto interesse gli avvenimenti e si mostra soddisfatta dell'opera di esecuzione.

Un forte assalito presso Spezia

da una banda di facinorosi

SPEZIA, 4. — Si ha solamente ora notizia di un attentato compiuto da alcuni facinorosi nella notte fra il 29 e il 30 giugno al forte di Montalbano. Numerosi individui tentarono di penetrarvi. A guardia del forte era il sergente Primiano Colombo con un manipolo di soldati. Il bravo sergente ed il manipolo, scoperti i rivoltosi, li attaccarono a colpi di fucile e li misero in fuga.

Il sottotenente Achille Bilocoli, nostro concittadino, comandante di un altro forte vicino, al rumore delle fucilate accorse prontamente a dare man forte ai difensori di Montalbano.

Gli anarchici a Congresso

La terza giornata

BOLOGNA, 4. — Alla seduta pomeridiana di ieri era presente anche Malatesta. Fu discusso un ordine del giorno Boldrini-Malatesta di protesta contro l'obbligo che in molte località si fa ai lavoratori ad entrare nelle organizzazioni, sotto pena di non poter lavorare. E' stato approvato con soli due voti contrari.

Quindi il partito discute sui giornali e gli opuscoli di propaganda, ingaggiando dibattiti sulla vita dei due fogli *Umanità Nuova* e *Libero accordo* di Roma. Si decide di sussidiare con più larghi mezzi e più ricchi servizi l'*Umanità Nuova*, restandone Errico Malatesta il direttore.

Oggi, terza giornata del Congresso. Al mattino Malatesta non è intervenuto, perchè febbricitante.

Si sparge fra i congressisti la voce di un incidente avvenuto stamane presso l'Hotel Regina; ove degli agenti tentarono l'arresto di un congressista, percuotendolo. L'arresto non fu potuto eseguire, ma una rappresentanza di congressisti si era recata subito dal questore a protestare.

Si annunzia anche l'arresto di un trenino avvenuto ieri sera perchè la polizia l'aveva trovato in possesso di una rivoltella.

Il congresso, su proposta Merlino, vota una protesta contro questi fatti.

Si inizia la discussione sui Consigli di fabbrica e di reparto. Maurizio Garino, relatore svolge il tema affermando innanzi tutto che il problema dei Consigli di fabbrica ed azienda riveste in questo momento una speciale importanza anche nei riguardi del movimento comunista anarchico.

Scaturito da profonde ragioni sociali si è imposto in breve alla attenzione delle organizzazioni politiche ed economiche della classe operaia, assumendo l'aspetto di un postulato di primo ordine nei confronti della invadente rivoluzione sociale.

Dopo la discussione, viene, il seguente ordine del giorno, approvato alla unanimità:

« Il congresso, tenendo conto che i Consigli di fabbrica e di reparto hanno la loro principale importanza in quanto si prevede prossima la rivoluzione, e potranno essere organi tecnici della espropriazione e della necessaria continuazione immediata della produzione, ma che continuando ad insistere la Società attuale subirebbero l'influenza moderatrice e accomodante di questa;

ritiene i Consigli di fabbrica organi atti ad inquadrare in vista della rivoluzione, tutti i produttori del braccio e del cervello sul luogo stesso del lavoro, ed ai fini dei principii comunisti anarchici, organi assolutamente antistatali e possibili nuclei della futura gestione della produzione industriale agricola; li ritiene inoltre idonei a sviluppare nell'operaio salariato la coscienza del produttore ed utili ai fini della rivoluzione, favorendo la trasformazione del malcontento delle masse operaie e contadine in una chiara volontà di espropriazione;

invita quindi i compagni ad appoggiare la formazione dei Consigli di fabbrica e partecipare attivamente al loro sviluppo, per mantenerli sia nella loro struttura organica, sia nel loro funzionamento, su queste direttive, combattendo ogni tendenza di deviazione collaborazionista, ed in modo che alla loro formazione partecipino tutti i lavoratori di ciascuna fabbrica, organizzati o no ».

Si approva pure quest'altro ordine del giorno presentato da Garino:

« Il Congresso protesta contro il tentativo anti-unitario antagonistico e soffocatore dell'iniziativa delle masse, dei riformisti confederali di Milano e altrove, i quali hanno escluso dal diritto di voto i disorganizzati non solo, ma gli stessi organizzati dell'Unione Sindacale Italiana; invita gli anarchici ad impedire con un'azione energica e risoluta questo attentato riformista all'essenza vitale dei Consigli ed alla loro unità rivoluzionaria ».

Violenti cicloni in Piemonte

Raccolti distrutti

TORINO, 5. — Un violentissimo ciclone si è scatenato sabato sera sulle campagne di Chieri, sradicando alberi e scoperchiando qualche casa. Piante robuste furono abbattute o stroncate a metà. Un pioppo centenario, rovesciato sulla strada Torino-Chieri, interruppe il transito. Anche nel pinerolese è scoppiato un violentissimo nubifragio, quale non ricordano neppure i più vecchi abitanti del luogo. Pioggia torrenziale e grandine erano accompagnate da vento impetuoso. Alberi di alto fusto vennero schiantati come fuscelli; pali telegrafici furono divelti; parecchie case quasi totalmente scoperchiate, tra cui la stazione ferroviaria di Airasca che subì gravi danni. Per una vasta zona i raccolti di granturco e frumento vennero totalmente distrutti o le viti sradicate.

Un impiegato postale... modello

LODI, 5. — L'impiegato postale Verga Gaetano di anni 22, da Catania, addetto alla emissione vaglia, è accusato di aver commesso gravi irregolarità iscrivendo sulle matrici cifre inferiori a quelle risultanti dai vaglia consegnati ai richiedenti. Il conto di cassa era sempre esatto e la frode si sarebbe scoperta solo più tardi, quando dal controllo che si fa al Ministero sarebbe risultata la discordanza fra il registro e i vaglia rilasciati alle varie persone.

Il Verga per fare scomparire la sua frode pensò di dar fuoco all'Ufficio postale e di questo suo criminoso disegno fece parola ad un fattorino, promettendogli anche un vistoso compenso; ma fu proprio questo fattorino che denunciò la cosa al direttore, il quale dispose per far arrestare l'impiegato.

La conferenza marinara a Genova

Le visite ai cantieri

GENOVA, 5. — Sabato scorso i delegati della Conferenza marinara si sono recati a visitare gli stabilimenti Ansaldo a Sampierdarena, Carpi, e il cantiere navale di Sestri Ponente, dove è pronto per il varo, che si effettuerà forse domani, il piroscafo *Cesare Battisti* della Transatlantica Italiana.

I visitatori hanno assistito a diverse lavorazioni. Al Lido d'Albaro ai delegati è stata offerta una colazione, durante la quale sono stati pronunziati vari brindisi.

Dopo la colazione i delegati si recarono al Palazzo San Giorgio per la seduta della Conferenza, aperta alle 16.30. Si discute il rapporto della Commissione sulla navigazione interna, il cui sunto fu già comunicato. Espone la relazione il delegato segretario belga Quevelier.

Nella seduta pomeridiana della Conferenza marinara dopo lunga discussione è stata respinta una proposta di rinvio ed è stata approvata con voti 35 contro 28 la prima parte della relazione che definisce la navigazione interna e la navigazione marittima.

La seduta è tolta e rinviata ad oggi.

La situazione a Valona

VALONA, 4. — Ieri arrivò a Valona la R. Nave «Duilio» la cui artiglieria iniziarono subito il bombardamento delle posizioni nemiche. I ribelli sono sempre sparsi intorno alla città nascosti nelle buche che vi erano da tempo scavate. Da dentro a quelle tane attendono il passaggio delle truppe per attaccarle alle spalle. Le ricognizioni aeree ne scovarono parecchie, e le bombardarono, ma molte sono molto bene dissimulate, e sfuggono a qualsiasi occhio esperto.

Malati e feriti reduci dall'Albania

BRINDISI, 4. — Col piroscafo «Oriona» proveniente da Valona sono sbarcati circa trecento militari di cui dodici feriti e gli altri ammalati. Hanno proseguito con un treno ospedale per Francavilla Fontana.

Alla Camera

Seduta del 5 Giugno

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA'

La seduta si apre alle ore 15. Aula e tribune poco affollate. Al banco del Governo siedono gli on. GIOLITTI, RAINERI, MICHELI, MEDA, LABRIOLA e SOLERI.

Sul processo verbale l'on. BOSELLI domanda la parola per raccomandare che si completi la Commissione per la biblioteca di cui non fa più parte l'on. Luzzatti.

Si riprende poi la discussione su

Le comunicazioni del Governo

L'on. Fiammingo

L'on. FIAMMINGO dice che l'on. Meda non ha parlato del disavanzo di circa venti miliardi del 1919-20.

Egli ha limitato il disavanzo a quattordici miliardi e lo ha limitato a quello del 1920-21. Non vi è nessuna riduzione di spese per 1919-20. Abbiamo speso ventinove miliardi e nell'esercizio ora cominciato ne spenderemo trenta. Si spendono cinque miliardi per gl'impiegati, sei per il grano. Quest'anno l'Italia non raccoglie quaranta milioni di quintali di grano e ne abbiamo bisogno per settantacinque milioni. I bilanci militari sono sempre uno scandalo: importano sempre dieci miliardi (commenti). Spendiamo trenta miliardi all'anno e le tasse rendono poco più di otto.

Nei tre esercizi finanziari 1918-19 spendiamo novanta miliardi e le entrate ordinarie ne danno appena ventiquattro.

Incendio di un treno di petrolio

Sette persone carbonizzate

CAIRO, 5.

Un treno trasporto di petrolio, diretto in Palestina, ha deviato in seguito ad un violento urto. Il petrolio ha preso fuoco ed ha incendiato il convoglio. Sette persone sono rimaste completamente carbonizzate. Vi sono numerose persone ferite fra le quali il conduttore.

Notizie varie dall'estero

LE ULTIME NOTIZIE DA SPA

Compensi economici all'Inghilterra?

MILANO, 5. — Il «Secolo» riceve dal suo inviato speciale a Parigi:

E' certo che un comunicato sul raggiunto accordo avrebbe prodotto buone impressioni. Ciò non toglie che l'accordo sia raggiunto e anche sia soddisfacente per le quattro parti. L'indennità assegnata alla Francia rappresenta tutto ciò che la Francia può sperare. Si afferma però che l'Inghilterra prima dell'assegnazione del 22 per cento ha già ottenuto altri benefici. Dal canto suo il Belgio ha potuto far accettare le sue condizioni sulle navi tedesche e sui marchi posti in circolazione durante l'occupazione tedesca.

Stabilito il principio dei compensi o meglio il principio che l'indennità tedesca non costituiva tutta l'indennità di guerra, principio confermato dai suoi rappresentanti, l'Italia ne ha approfittato per proseguire, nella serata di sabato gli sforzi intenti ad ottenere un miglior trattamento.

Ieri notte e ieri mattina il conte Sforza e il Presidente Millerand si sono veduti e riveduti, e se le nostre informazioni sono esatte, l'Italia vedrebbe aumentata la sua parte ed otterrebbe concessioni notevoli delle indennità dovute dall'Austria e dai paesi ex-austriaci; concessioni da aggiungersi a quelle già avute in navi e proprietà demaniali. Ci si avvicinerebbe così al 15 per cento. Millerand dopo di che, ha fatto colazione questa mattina con tutta la Delegazione Francese all'Ambasciata italiana. E' dunque presumibile che, con o senza comunicato, gli Alleati vadano a Spa veramente uniti.

Gli alleati a Spa

A Spa veramente gli Alleati ci sono già. I belgi ci sono andati oggi alle 15, gli inglesi alle 15.30 gli italiani e i francesi alle 16.20 di ieri tutti in treno speciale. Gli altri Delegati sono giunti alla spicciolata. Si tratta ora di vedere se benchè siano d'accordo tra di loro gli Alleati potranno mettersi d'accordo con la Germania.

Che vanno a fare gli Alleati a Spa? A discutere con la Germania? I francesi dicono di no ed affermano che gli alleati vanno a Spa soltanto a titolo di indagine e di informazione. Gli inglesi dicono che a Spa non si discuteranno le basi del trattato ma i modi di esecuzione.

Tutto questo non toglie che il quesito che si pone innanzi a tutti alla vigilia di Spa, è questo: I tedeschi vogliono e possono pagare?

Se non si risolve questo quesito a Spa, gli alleati avranno diviso la pelle dell'orso. Al quesito risponderà Fehrenbach. Il Governo della Germania ha lasciato capire nelle sue note quali siano le sue intenzioni. In una di queste note (capacità economica della Germania) firmata da 22 sommità dell'industria tedesca è detto che l'offerta di 110 miliardi fatta il 20 maggio 1919 da Brockdorf Rantzau non ha più valore. Perchè la Germania possa fare nuove offerte i delegati tedeschi domandano:

1. Il trattamento della Nazione più favorita ai tedeschi sui territori alleati; 2. La rinuncia alle sanzioni contemplate dall'art. 18 del trattato di Versailles nel caso che la Germania non possa rispettare involontariamente il trattato; 3. La abrogazione momentanea della applicazione delle clausole del trattato che limitano la sovranità della Germania sui porti, vie fluviali e ferrovie nel suo territorio; 4. Obbligo ai polacchi di facilitare il traffico fra la Prussia orientale e il resto del Reich; 5. Proibizione all'Alta Slesia di unirsi alla Polonia.

Soltanto a queste e non ad altre condizioni i tedeschi si dicono pronti a fare delle offerte. E' dunque prevedibile che a Spa, quando saranno richiesti delle loro intenzioni, i tedeschi si richiameranno alla loro ultima nota, rispondendo: «Prima di esservi precisi sulle nostre offerte, diteci il vostro pensiero sulle condizioni che noi proponiamo; poi risponderemo».

Ammettendo che si arrivi ad una conclusione su questo punto, l'altra domanda rimarrà poi in attesa di risposta: Anche se i tedeschi volessero pagare, lo potrebbero? I delegati che vanno a Spa pensano a tutte queste cose.

Preoccupazioni turche per il trattato di pace

COSTANTINOPOLI, 5.

Nei circoli bene informati si afferma che in un lungo telegramma, diretto da Parigi al Governo, Damad Ferid Pascià espone la situazione della Turchia alla Conferenza della pace non nascondendo il suo pessimismo per quanto riguarda le modificazioni delle clausole del trattato di pace e spiegando che la situazione ottomana si aggraverebbe se le forze nazionaliste continuassero nella loro intransigenza.

Intanto si annunzia che i nazionalisti dopo aver subito gravi perdite hanno abbandonato la regione di Ismidt e di Zonguldak.

Si crede che Mustafà Kemal trasporterà il suo quartiere generale da Angora a Chive.

Il nuovo gabinetto austriaco

VIENNA, 5.

Il nuovo Ministero è stato così composto: Capo ufficio della Cancelleria e del Dipartimento della revisione della Costituzione: dott. Mayer; segretario di Stato per gli affari esteri, Renner; guerra Deutsch; istruzione pubblica Gloeckel; igiene Tandler; previdenza sociale Hanusch; commercio Heine; agricoltura Haueis; interni Breisky; finanze Reich; vettovagliamento Loewenfeld Russ; culti Miklas; giustizia Roller; sottosegretario di Stato alla presidenza Reuch.

Il nuovo gabinetto è composto di quattordici membri invece che di sette come l'antico ministero. Esso si presenterà senza dubbio mercoledì davanti all'assemblea nazionale, senza fare dichiarazioni.

Il programma del nuovo gabinetto non è ancora fissato perchè sembra destinato a costituire una piattaforma per le nuove elezioni.

Il nuovo ministero è stato costituito secondo i metodi della proporzionale avendo ogni partito un numero di portafogli proporzionale al numero dei seggi che esso ha nell'Assemblea nazionale.

La maggiore novità consiste nell'abolizione della carica di cancelliere e nell'assunzione di un funzionario al ministero degli interni.

I Greci avanzano nella regione di Smirne

ATENE, 5.

Un comunicato del Quartiere Generale dell'esercito di Smirne, il quale si trovava a Balikesir il 2 luglio, annunzia la fine delle operazioni del gruppo nord delle divisioni greche con la presa della città di Panormos (Panderma) sul Mar di Marmara.

Il nemico, dopo la sua disfatta a sud della città di Balikesir, è stato inseguito attivamente e i suoi rimasugli sono fuggiti alla volta di Brussa.

Il mattino del 2 luglio le truppe greche venute per mare, protette dalla flotta greca e inglese, sono sbarcate a Panormos, seguendo con precisione ed esattezza il piano dello Stato Maggiore greco; i distaccamenti sbarcati sono stati rapidamente diretti verso il sud e hanno incontrato le avanguardie del grosso dell'esercito greco al villaggio di Omerkieuf, a 25 chilometri a nord-est di Balikesir.

L'intera operazione è stata compiuta in tre giorni e mezzo grazie alla resistenza e al morale elevato dell'esercito.

Le operazioni greche in Anatolia non hanno il consenso dell'Italia

PARIGI, 5.

Il *Temps* riceve da Costantinopoli: «La Censura interalleata ha impedito la pubblicazione di un comunicato dell'Alto Commissario Italiano, annunciante che l'avanzata dei Greci in Anatolia, avviene senza il consenso dell'Italia, e che l'Italia respinge ogni mallevería a questo riguardo».

Nessun arresto di jugoslavi a Zara

ZARA, 3. — L'*Ufficio Stampa* di Zara comunica: La stampa jugoslava ed alcuni giornali italiani, che da questa l'hanno tolta, hanno data notizia di un preteso arresto avvenuto a Zara da parte delle autorità italiane di certi Toncic, Iesina, Machiedo e Desnica, presunti capi di un complotto anti-italiano. Questa notizia, di tendenziosa ispirazione jugoslava, è falsa.

La direttissima Roma-Napoli

Il primo tronco

Col 16 luglio verrà aperta all'esercizio la nuova linea Roma-Carano, primo tronco della direttissima Roma-Napoli, nonchè il raccordo Carano-Carroceto della linea di Nettuno. Ciò permetterà di abbreviare sensibilmente le comunicazioni di Roma con Anzio e Nettuno, evitando il transito per Cecchina.

La nuova linea, oltre che essere lievemente più breve, offre infatti un tracciato migliore della vecchia, e l'Amministrazione ferroviaria, nell'intento di corrispondere alle aspirazioni del pubblico, ne approfitterà per attivarvi dei treni, coi quali, salvo che nei primi giorni dell'esercizio a causa di temporanei rallentamenti, la durata del viaggio fra Roma e Nettuno sarà ridotta dalle due ore attuali a un'ora e un quarto circa.

Bombe all'Odeon di Adrianopoli

Centocinquanta vittime

VIENNA, 5.

La *Neue Freie Presse* ha da Sofia:

Durante una conferenza a favore delle vittime del bolscevismo al teatro Odeon ad Adrianopoli, sono esplose parecchie bombe. Centocinquanta persone sono rimaste seppellite sotto le macerie del teatro.

E' probabile che l'attentato fosse diretto contro il Presidente del Consiglio che però non era presente alla Conferenza.

La grande attesa per la Fiera Campionaria Navigante Italiana

S. M. il Re concede il Yacht "Trinacria„ - Le iscrizioni sono aperte - L'afflusso dei produttori italiani

La notizia della organizzazione di una Fiera Campionaria Navigante Italiana ha destato il più vivo interesse e i più fervidi consensi fra i produttori italiani. L'iniziativa, portata a conoscenza del Governo, ha trovato il più valido consenso, tanto che il Ministero degli Esteri, quello dell'Industria e quello sopratutto della Marina si sono offerti di collaborare attivamente all'opera grandiosa dando un efficace contributo di aiuti e di consigli.

S. M. il Re ha voluto dimostrare il suo alto compiacimento, accordando il sontuoso *yacht* reale «Trinacria» quale sede della Fiera Campionaria Navigante.

L'attesa

I Governi di Francia, Spagna e Portogallo, preavvertiti a mezzo dei rispettivi Ambasciatori presso il Quirinale, hanno dato l'assicurazione del loro vivo interessamento, preparando le più liete e favorevoli accoglienze alla nave che recherà entro i possenti fianchi la imponente mole della produzione italiana.

L'itinerario che la Fiera Campionaria Navigante Italiana svolgerà nei mesi di agosto, settembre e ottobre prossimi, sarà — come si è detto — il seguente: Napoli, Tunisi, Algeri, Tangeri, Lisbona, Barcellona, Marsiglia, Genova.

In ognuno di questi porti la Fiera Campionaria Navigante sosterà dai quattro ai sette giorni, offrendo alle popolazioni straniere una larga ospitalità a bordo, affinchè i commercianti e gli industriali di ogni nazione possano constatare *de visu* l'ammirevole grado di potenzialità raggiunto oggi dal nostro Paese e riservare ai nostri produttori i loro ordini e le loro preferenze.

Il Nave-reale TRINACRIA-concessa dal Re per la [illegible]

I produttori italiani e la Tunisia

La Tunisia, abitata da oltre 100,000 italiani, offre per questo fatto stesso le migliori condizioni ambientali. I nostri prodotti manufatturieri vi possono trovare larghissimo smercio. La richiesta di innumerevoli articoli è intensa. Oltre una infinità di manufatti, la Tunisia richiede in questo momento macchinari per l'agricoltura e per le industrie derivanti, per l'edilizia, per le piccole industrie meccaniche. Il valido aiuto che alla penetrazione del prodotto italiano può prestare la attivissima colonia italiana, è troppo evidente perchè occorra insistervi.

I nostri prodotti in Algeria

Il secondo porto straniero che la Nave Campionaria toccherà è Algeri, la capitale della fiorente colonia francese. Il mercato di Algeri assorbe e compendia tutta l'attività della colonia.

Anche nell'Algeria la richiesta di merci è svariatissima e assai importante. La nostra attivissima Camera di Commercio in Algeri ha segnalato da tempo la necessità assoluta che i produttori italiani con una azione concorde e tecnicamente ideata, colgano l'opportunità di affermarsi saldamente sui mercati algerini. L'occasione offerta dalla Fiera Campionaria Navigante non potrebbe essere più felice.

Un grandioso mercato: Il Marocco

Vengono segnalate dal Marocco insistenti richieste di numerosi articoli. Dai vini alle derrate conservate, dai tessuti di lana, cotone e seta alle chincaglierie, dai macchinari industriali a quelli agricoli, dalle ceramiche agli articoli casalinghi, dagli attrezzi agricoli agli autoveicoli, è un'imponente massa di merci che l'Italia può riversare nel fiorente Stato. La penetrazione commerciale italiana nel Marocco si presenta quindi come un'opera da iniziare totalmente e non potrebbe desiderarsi occasione migliore della Fiera Campionaria per far sì che la prima presentazione del prodotto italiano su quei mercati avvenga sotto una forma imponente.

Italia e Portogallo

In un recente colloquio tenutosi a Roma col Ministro plenipotenziario della Repubblica Portoghese presso il Quirinale, questi ebbe ad esprimere la più alta soddisfazione per la geniale iniziativa italiana, che avrebbe finalmente trovato l'opportunità di allacciare saldi rapporti economici fra il Portogallo e il nostro Paese.

Le prospettive che il Portogallo offre oggi alla penetrazione commerciale italiana sono grandi e favorevolissime. E' perciò che una intensificazione di scambi con l'Italia, sarebbe accolta con la più viva simpatia dai Portoghesi. L'assicurazione formale che in tale senso il ministro plenipotenziario del Portogallo ha dato alle organizzazioni della Fiera Campionaria è la migliore garanzia dell'immancabile successo che la crociera commerciale italiana raccoglierà fra i produttori e consumatori portoghesi che converranno a Lisbona.

Che cosa possiamo fare in Ispagna

I rapporti fra la Spagna e l'Italia subiscono dalla guerra in poi una accentuazione sempre più confortante.

Barcellona, il porto nel quale la Fiera Campionaria Navigante farà scalo, si prepara a raccogliere durante gli otto giorni di sosta, quanto di più cospicuo e di più attivo conta la Spagna in fatto di produttori e di commercianti. La traccia che questa visita diretta della produzione italiana lascerà fra gli spagnuoli sarà senza dubbio profonda. Da questo primo contatto scaturiranno indubitabilmente i più confortanti risultati di ordine economico, commerciale e politico. L'attivissima Camera di Commercio Italiana di Barcellona ha iniziato [illegible], come le consorelle di Tunisi, Algeri, Casablanca, Lisbona e Marsiglia, [illegible] di importanza, [illegible] si preparano [illegible] Fiera Campionaria [illegible]

Il [illegible]

Ultimo porto straniero che la Nave Campionaria toccherà sarà Marsiglia. L'importanza di questo porto è talmente nota, che non occorre insistervi. Marsiglia è la bocca respiratoria del commercio francese di importazione del Mediterraneo ed un mercato di importanza mondiale. Essa è il punto di attrazione di tutto il commercio coloniale francese. Il porto di Marsiglia raccoglie, coordina e soddisfa non solo le richieste di un vasto *hinterland* continentale, ma specialmente quelle delle numerose e floride colonie della Repubblica. Questo fa sì che essa sia un emporio commerciale dotato di una capacità enorme di assorbimento. Il Governo francese ha dato al Comitato Nazionale per la Fiera Navigante le più cordiali assicurazioni di una favorevole accoglienza in vista appunto dei vantaggi che possono derivarne ai rifornimenti delle sue colonie da una visione diretta della produzione italiana.

Risultati immancabili

La nave, sulla quale l'imponente massa dei prodotti italiani trasmigrerà di porto in porto, dal Mediterraneo Occidentale all'Atlantico, parte dunque sotto i più lieti auspici. S. M. il Re nel concedere la «Trinacria», ha voluto sanzionare nel modo più degno il suo vivo compiacimento per la iniziativa stessa. I sontuosi saloni e gli spaziosi ponti della «Trinacria» offrono un ambiente ideale per un tal genere di manifestazione. I campionari della produzione italiana potranno essere esposti ai visitatori internazionali nel modo più degno e più decoroso. Sulla nave stessa verranno proiettate cinematografie illustranti le nostre più importanti industrie e i più notevoli impianti di produzione esistenti in Italia. Sulla «Trinacria» verranno tenuti concerti di musiche italiane dall'orchestra apposita che il Comitato nazionale imbarcherà, affinchè unitamente ad un'impressione di potenza, questa manifestazione di italianità ne offra anche una di alta intellettualità.

La visione diretta di ciò che l'Italia produttrice, e di ciò che gli italiani, sanno compiere in tutti i rami dell'industria, indurrà necessariamente quelle popolazioni a volgere in molti casi il pensiero e l'attività loro verso l'Italia.

Le iscrizioni delle Ditte italiane che intendono partecipare alla Crociera con i campioni dei loro prodotti, sono aperte da ieri.

L'affluenza dei nostri produttori è formidabile e consolante per la nostra attività e per il nostro prestigio.

Al Comitato Nazionale che si accinge a questa nobile e utile impresa vada il plauso unanime dell'Italia lavoratrice.

Serenata a Madama Luna

Oh insomma, è troppo tempo, oramai — sono cinquant'anni, almeno! — che i poeti italiani, dai classicisti ai futuristi, con una rinunzia da santi a tutte le lusinghe della originalità, non fanno che dir male della luna.

Con che fondamento, poi?

Nessunissimo fondamento. Invasati di generose idolatrie pel sole, si sentono in dovere di dir corna della luna. E come sempre accade alle povere signore scarsamente difese, appena fatta una scalfittura capillare alla pelle della reputazione, addio reputazione, e addio pelle. E così: « infeconda ». E così: « lasciva, stupida, celeste paolotta ». E non soltanto calunnie e diffamazioni, ma perfino minaccie a mano armata: « Uccidiamo il chiaro di luna! » Roba da teppisti, in parola d'onore.

Ma io, che invece le voglio molto bene, perchè la conosco molto bene, io voglio salutare, stasera, con una festicciòla così in famiglia, con un po' di canti e di sòni, il felice ritorno della luna nella letteratura italiana: e augurare che ci stia contenta e in buona salute, per un pezzo, stimata e ben voluta come si merita per le rare virtù cinegetiche e morali che tutte le mitologie (cfr: Decharme, Müller, Cox ecc.) sono d'accordo a riconoscerle.

E anzi, dal momento che siamo così tra buoni amici, e non c'è nessun critico musicale di quelli verde-ramarro, prendo io stesso il mandolino di palissandro con la sua bella farfalla di tartaruga sotto la bocca (oh per carità! io suono così a orecchio: con quel po' d'orecchio che ci ho), appoggio il piede destro sulla traversa della vostra seggiola, mia cara amica, e con la mano pallida dei menestrelli d'un tempo, e con l'abbandono di cuore che i menestrelli d'oggi non hanno più, accenno, a tempo di parrucchiere, la famosa « canzonetta a madama Luna »: una canzone che certamente nessuno di voi ricorda, perchè io la improvviso adesso, ma che ha un ritornello così orecchiabile e commovente che tutti voi — anche voi, amica bella e altezzosa; anche se siete in collera perchè ho appoggiato il piede, così alla campagnòla, alla traversa della vostra seggiola — tutti voi, amici cari, potrete benissimo cantare con me.

* * *

Quand'ero piccolo piccolo, io la vedevo, la luna, sospesa a picco sopra Villa Albani. La contemplavo per ore per ore, attaccata lì come a un rampino, tonda tonda su quel cielo liscio e fresco, giusto a perpendicolo sull'ingresso di quella villa fantastica: quella casa così lunga così lunga, con tutte quelle finestre sempre chiuse, e tutti i giardini deserti, col lunghissimo tetto a coppi gremito di camini e irto di parafulmini (la sera parevano sentinelle ferme lì con la lancia).

C'era sempre, su quel tetto, in mezzo al gran nero dei pini giganti e delle querce dense, c'era sempre qualche cosa — chissà che? — che, sotto la luna, luccicava. E io pensavo che certamente là dentro a quella lunghissima casa con le grandi finestre sempre chiuse, c'era qualcuno — chissà chi? vivo? morto? mago? carbonaio? — che da qualche fessura che io non potevo distinguere pel buio e per la lontananza, guardasse anche lui la luna e gli dispiacesse che io la guardassi: e mi facesse versacci di gelosia e gesti di minaccia da dietro le imposte chiuse. E io più guardavo la luna, allora, con più incantato languore, con nella schiena un piccolo freddo di paura tenuta sotto da ometto. E intanto, guardando così fisso in quell'argento....

Attenti al ritornello:

.....mi pareva che i due occhi
mi s'ingrandissero tanto
che quasi potesse in ciascuno
entrarci una luna piena...

(Facile, vero? e carino. Bizzarro, ma carino).

Ma una sera, sciaguratamente — ero già un ragazzino piuttosto impertinentello — una sera che quel suo faccione era segnato forte e minuto in ogni suo tratto e si vedevano proprio bene gli occhi, il naso e la bocca, mi venne in mente che una pipa di congrua dimensione non sarebbe stata bene, ma benissimo, in quella gran bocca misteriosamente sorridente. Una pipa grande come l'America del Sud: perchè, con una precocità che mi si vorrà riconoscere come veramente singolare, io già da allora non mi sarei fornito dall'America del Nord neanche per termini di paragone.

E questa immaginazione chiuse per me l'èra dell'adorazione estatica. Perchè non c'è santità d'amore che resista a certe immaginazioni bislacche.

E ancora oggi nelle sere che la maschera della luna appare truccata con più crudezza come per farsi meglio vedere dagli spettatori delle ultime file, mi torna a mente la faccenda della pipa. Ma adattando, da saggio, le cose ai tempi mutati, vorrei tanto vedere dove andrebbe a finire quella sua celebratissima calma, se, invece della pipa, io le mettessi in bocca uno di questi manufatti di vecchie ciabatte da lazzaretto opportunamente sfogliate e conciate, che la Regia italiana, con oculata parsimonia, va spacciando per sigari toscani.

Ma ora che so tantissime cose, so anche che lì dentro a quella villa leggendaria c'è una raccolta di tesori d'arte antica che un Principe romano di buon cuore non fa vedere a nessuno, perchè è sua. E capisco ora che a quelle notti di luna piena, c'erano realmente chissà quali Endimioni che miravano dagli spiragli l'antica divinità del loro cuore ed erano gelosi degli occhi di quel bambino che sognava così, col visetto tondo tra due ferri della ringhiera a quel balconcino impennacchiato di basilico, lassù a un quarto piano.

Tutti insieme, ora:

Mi pareva che i due occhi...

eccetera eccetera.

* * *

Ma lasciamo andare questa canzonetta che, tutto sommato, riesce un po' malinconica, come tutto quello che mi ricorda quel mio balconcino d'allora e quei miei due vasi di basilico; e visto anche che il coro — non voglio indagare per colpa di chi — non riesce un gran che di bello e di festoso.

Voglio dirvi, invece — anzi, è meglio addirittura metter da parte il mandolino e lasciarlo sbadigliare in pace con la sua bocca orlata di lenticchiole di madreperla — voglio dirvi che ho avuto anche il piacere di conoscerla da vicino, la luna.

Da vicino, relativamente, si capisce. Con un discreto apparecchio (sempre un po' preoccupanti questi apparecchi, vero?) in casa d'un appassionato amatore di corpi celesti, in compagnia d'un pittore mezzo matto e di una signorina taciturna, d'un biondo cenere e d'una freddezza lunare. Alla quale io trovavo molto interesse, per quella generosità che ci porta, a quella età, a irraggiare su tutti gli astri, vivi o morti, che ci si accostano, la gran luce dei nostri vent'anni.

Ah ma vi confesso che rimasi senza respiro, a vederla! Non la signorina: la luna. Perchè, per quanto costretto a conoscerla assai in fretta (scappava via dal campo del telescopio con una furia da gelare il sangue: filava, quella sua gobba abbagliante, come se qualcuno la tirasse con un cordino da chissà quale fondo dell'infinito, e si vedeva crescerle addosso, sul giro lucente della gobba a bitorzoli, il nero spaventoso degli spazi dove volano i mondi; la gobba era sempre più poca, sempre meno, quasi niente, non c'era più: ed era tutto nero: il nero vertiginoso degli spazii che s'inghiottì d'un colpo la febbre dei nostri gravi pensieri) per quanto veduto in fretta, dicevo, io capii subito che quello, quello è il paese dove io potrei viver felice, forse.

Vedevo quella sua grossa pelle arida, tutta a bolle scoppiate (pensavo alla pelle d'un rinoceronte sfigurata da un vaiòlo maligno), e ciascuna bolla con l'anello dell'orlo rosicchiato e ricucito fitto fitto di cicatrici, e un bottoncino parecchio buffo rannicchiato tutto solo in fondo alla coppa, proprio nel mezzo; e tutta un'agitazione di pieghe e di crepacci, con qualche riposo, raro, di larghe pianure addormentate, mosse appena da onde fiacche, da qualche nodino, qualche crespolina incerta, qualche risucchio svogliato.

Talune plaghe, invece, come setacci: crateri grandi e crateri piccoli, voragini spalancate e dritte e forellini puliti di spillo, uno accosto all'altro, uno addosso all'altro, uno dentro l'altro, senza un dito di respiro (le trincee austriache di Zagorra le trovammo ridotte così dalle nostre granate, il giorno che andammo avanti) tutto un bollore convulso ma inerte, come impietrito da un'occhiata severa di Dio.

E come freddo, tutto! come immobile! come solitario! Ma una solitudine più trasognata che disperata, una desolazione senza fine com'è negli occhi dei cadaveri, se non c'è una mano di pietà che li chiuda. Che solitudine! Ah io sapii, quella sera, che non avevo mai saputo che cosa è solitudine, prima di trovarmi così faccia a faccia con la luna!

E intanto l'astronomo dilettante diceva accanto a me, nel silenzio, quei nomi fantastici della geografia selenita (lasciatemi dire così). E mi pareva — strano! — di riconoscerli tutti, uno per uno, come nomi di contrade di dove fosse venuta la mia famiglia, e che i nonni mi avessero detti chissà quante volte, in altri tempi, prima di chiudere la bocca per sempre: *Mare cristium, Mare nectaris, Sinus Roris*... E diceva ancora: *il Mare delle Nubi, il Golfo delle Procelle, il Mare del Freddo, il Mare della Serenità* (oh altro che li avevo intesi, questi nomi, dai nonni!...) e il *Lago della Morte*. E il *lago dei Sogni*...

Ah certamente, certamente io vengo di là. *Lacus Somniorum*: io nacqui sulle rive di quel lago! La mia patria è nella luna!

Chi di voi, amici, m'aiuta a rimpatriare? Chi mi raccomanda a un deputato influente per un biglietto di favore? Chi mi instrada ai cattivi costumi, così che, per la mia età tenerella, ci debba pensare la Questura a rimandarmi a quel paese? Chi, chi mi dà un buon paio di scarpe coi chiodi e un bel bastone ferrato per andare un po' in giro (un po' in giro tranquillo, senza il fastidio dei cinematografi — pensate: sen-za ci-ne-ma-to-gra-fi! — senza trovarsi fra i piedi questi letterati diciottenni con più ingegno di voi — e se lo fanno valere! — e sopratutto senza l'incubo degli scioperi nei pubblici servizi, perchè tutti i pubblici servizi sono in sciopero da tempo, compreso quello parecchio importante dell'atmosfera) per andare un po' in giro lassù pei continenti morti, per gli oceani morti: dentro quell'aria morta, sotto quella luce morta, a ricercare a traverso il Lago dei Sogni — lago morto! sogni morti! — qualche cosa che mi manca, che non so trovare quaggiù nella mia casa terrena, che forse i miei dimenticarono lassù il giorno della partenza, e che giace abbandonata chissà dove, e chissà come morta anche lei, sul fondo secco del Mare della Serenità!

* * *

Ma, a parte la carità del natio loco, a parte il naturale attaccamento alla terra dei miei avi, io apprezzo anche — e quanto! — nella luna, quel suo spirito cordiale di collaborazione agli amori terrestri, non disgiunto da una funzione essenzialmente moderatrice dei medesimi, compiuta — soltanto i maligni lo negano — all'unico scopo della felicità vera degli innamorati.

Niente, pensateci, niente come la discreta presenza della luna conferisce varietà e fantasia al linguaggio dell'amore. Il quale è, pensateci bene, così monotono, così monotono!...

« Ti voglio bene »; ed è tutto qui.

« Ti voglio bene »: e non c'è altro da dire.

Ah la superiorità degli uccelli, di giorno, e dei galli, di notte, nella eloquenza del cuore! Gli uomini, poveretti, non sanno altro che variare in limitatissimi modi con qualche avverbietto di pochissimo prezzo, la formula fondamentale: « ti voglio bene »: ci aggiungono, volta per volta, indifferentemente, un « molto, assai, infinitamente ». E poi? Ah che miseria! che vergogna, doversi confessare uomini di fronte a tante altre bestie innamorate!

Ora, dicevo, la luna trova modo di rimediare a questa mancanza con un gioco inesauribile di effetti di luce. Si giova di tutto, lei, con una ingegnosità e una esperienza che, a pensarci, sbalordisce: dei nuvoloni vasti e cupi, delle nuvolette sfioccate e leggere come fiati, lucide come spruzzi d'argento, delle cime frondose degli alberi, delle sommità dei tetti frastagliati di camini, di tutto, di tutto si giova, per assentarsi, velarsi, occhieggiare, ricomparire, sempre a proposito, sempre a punto giustissimo per colorire di luci e d'ombre infinitamente varie, sulla bocca delle donne in languore, quell'eterno « ti voglio bene » a cui un fabbricante senza risorse ha limitato i nostri congegni vocali per la testimonianza della sua legge suprema.

Oltre di che — perchè non confessarlo? — io ho anche una ragione personalissima per essere grato alla luna. In due parole ve lo racconto.

Era, quella, una notte di giugno, un po' freddosetta, con una luna pienissima in mezzo al cielo e un vento allegro ma educato che metteva un leggiadro disordine, senza però scompigliarla, nella acconciatura tutta oro di una signora che s'appoggiava, camminando, con un certo abbandono, al mio braccio. Per ritornare da un teatro del centro a una villetta verso San Giovanni, certo la via più breve non era passare per il Gianicolo. Per ciò fummo subito d'accordo di passare per il Gianicolo.

Si andava su, lentamente, per quei vialoni neri a « esse » sotto i platani giganti che mormoravano. S'era esaurita con una simpatica speditezza la serie soave degli approcci: operazioni che restano sempre tra le più interessanti nella strategia della tenerezza: dalla stretta muta e lunga del braccio sotto il braccio, al conto sempre rifatto (è un momento sbagliare!) delle minute falangi nelle fresche mani nude, alle attente esplorazioni della palma così tiepida e morbida, ecc. ecc. Cose che tutti sanno e sulle quali, per ciò, sarebbe superfluo insistere.

E intanto s'era giunti, di quel piccolo passo, allo spiazzo davanti S. Pietro in Montorio: quella magica terrazza affacciata sulla grandezza di Roma. Fumava laggiù una nebbia leggerissima e come luminosa su dal peso buio di tutta quella pietra e di tutto quel sonno.

E noi s'era lì, coi gomiti sul murello, proprio nell'angolo che salta giù e s'avanza un po' a sprone sotto le chiome di quegli abeti sbilenchi. La facciata della chiesa era tutta luna: bianca e liscia come una pagina. E io avevo contro il mio braccio il calore del suo... (Chi lo crederebbe? Per quanto si fosse così vicini — il morbo letterario, chi lo vince, chi lo vince? — io non potevo fare a meno, in quel momento, di polemizzare, indovinate con chi? con Giosuè Carducci. « O nave che attingi con la poppa l'alto infinito »; « Nave immensa lanciata ver l'impero del mondo! » Bum! Ma che nave? Ma dove, nave? Ma perchè nave? E quale poppa? e come lanciata? Dio mio, che roba sbilenca, quando si butta va a fare immagini concrete, Carducci! Perdeva i contatti, smarriva la linea, arrivederci lo stile! Come quando fece di Roma quel donnone incommensurabile sdraiata a pancia all'aria con i « forti omeri » appoggiati qua e il « capo augusto » buttato là, e la braccia e le cianche sbattute chissà dove, con tutti gli archi e i fòri in disordine e le topografie non raccapezzabili; e in cima a tutta quella montagna inverosimile di ciccia calda e rifiatante, proprio sull'orlo della voragine dell'ombelico, eccoti lui, Carducci, con quelle sue mosse ammazzasette da gladiatore, a piantarci un cartellone con la scritta: AVVISO: « LA DEA ROMA QUI DORME »....

Accidenti alla letteratura! E io osavo pensare a questa bislacca anatomia poetica, mentre avevo lì addosso al mio braccio una viva fisiologia di ben più armoniose proporzioni e certamente di molto più calda poesia! Ah la letteratura! la letteratura!)

Dicevo che s'erano ormai condotte a termine le operazioni d'approccio; s'era scampati ai nemici naturali degli innamorati, che sono gli altri innamorati (ai quali, come a tecnici, non si può nulla nascondere), le guardie notturne (sempre in caccia di oltraggi al pudore), e il solitario (che è sempre un enigma: poeta? sonnambulo? male intenzionato?); eravamo ormai, col favore d'una nuvola spessa che passava allora allora sulla faccia della luna, sul punto di chiudere, con lo stesso atto, la prima fase dell'avventura e di aprire la seconda, chissà quale? quando.....

* * *

Eh no, amici miei. Il bacio non è cosa da pigliarsi alla leggera: è una cosa seria molto, e grave: da lui qualche cosa nasce, sempre. E' un rito solenne. Bisogna sentirsi sacerdoti, per praticarlo. Se no, guai: se no, per l'igiene del corpo come per quella dello spirito, la comunione degli aliti è sempre un pericolo grave. Prudenza prudenza, vi raccomando.

E dunque io ero sul punto di commettere questa grave imprudenza (perchè, quella sera, non mi sentivo, lo confesso, per niente affatto sacerdote) quando madama Luna, la mia giudiziosa comare, s'affacciò all'improvviso a guardarci dal suo pelliccciotto di nuvole e lumeggiò così sgarbatamente il viso della mia compagna, lo mascherò, lo imbruttì di ombre così maligne e deformi — sopratutto la bocca! — che io riconobbi come già passata l'opportunità della cerimonia.

E mi voltai a guardare lei, la luna. E contemplandola, fervorosamente la ringraziavo. E ringraziandola

mi pareva che i due occhi
mi s'ingrandissero tanto...

Na no: per carità, amici miei! non cantiamo il ritornello. Lasciamo andare il mandolino. Vi chiedo scusa, anzi, se una seratina cominciata con tanta allegria, è venuta a finire così male, per colpa mia. Per colpa di me, che sono così lunatico: lo riconosco. E anche perchè, così senza pensarci, ho appoggiato il piede sulla traversa della signora. E il corruccio della signora mi ha messo di così cattivo umore, che non m'importa più niente della luna, e s'impicchi lei e quelli che la vogliono male e quelli che le vogliono bene.

Perdonatemi, perdonatemi, signora. Io non so mai dove li metto, i piedi, vi assicuro. Voi non potete immaginare come sono distratto!

Giuseppe Zucca

TEATRI ED ARTE

La "Tentatrice„ di M. Allou

PARIGI, 4.

La *Tentatrice* di Maurice Allou, giovane scrittore assai in voga a Parigi, si è ripetuta molte sere al « Théâtre des Escoliers ».

Il dramma tratteggia con molta perizia l'angoscia del celebre scultore Morise, che si vede abbandonato dalla figlia, innamoratasi di un cattivo soggetto. Ella ha ceduto alla *Tentatrice* che suo padre aveva eternato nella pietra. Per dimenticare, il vecchio Morise chiama a sè l'equivoca e voluttuosa Avelina. Ma costei riesce facilmente a sedurre il marito di Flora, la figlia di Morise, che questi per suggerimento di Avelina ha riammesso nella propria casa. Il duplice tradimento è scoperto, Avelina e il suo amante sono scacciati e Morise e sua figlia, di nuovo soli dinanzi all'austera immagine dell'Arte, si sottraggono per sempre alle malie della *Tentatrice*.

I critici, primo fra tutti il Nozière, hanno avuto parole d'alta lode per questo nuovo lavoro di Maurice Allou; le scene tra padre e figlia sono ritenute dal Nozière senz'altro superiori.

Ottima l'esecuzione di Juliette Margel (Flora), di Harry Baur, della Guyzelle, del Daltour e della Lebiane.

La serata di Monaldi al Nazionale

Sabato sera, Gastone Monaldi, ha dato al « Nazionale » la sua serata d'onore con *Morte civile* di Giacometti. Il popolare attore che raccoglie ogni sera gran folla di pubblico al teatro Nazionale fu festeggiatissimo nella parte di Corrado e specie dopo l'emozionante racconto che ha fatto la gloria di tanti artisti drammatici, fu fatto segno a vivissime dimostrazioni di simpatia.

Molto applauditi accanto a lui tutti gli altri interpreti, e sopratutto la Balliferri.

A Gastone Monaldi furono anche offerti ricchi doni.

Spettacoli al Manzoni

Sabato scorso fu rappresentata al « Manzoni » ed è stata replicata in tutte e due le recite di ieri, la nuova commedia di A. Borisi: *Scusi, el galo visto la mia signora?* Il pubblico ha fatto le più liete accoglienze a questa farsa in tre atti che il Borisi ha adattato per le scene veneziane da una notissima *pochade* francese.

La compagnia Borisi-Micheluzzi che ha recitato con molto brio i tre atti scapigliati, ha ottenuto il suo scopo: quello di attirare gran folla nel teatro di via Urbana e di divertire il pubblico numeroso. Ma è augurabile che una compagnia che vanta buoni artisti come quella che recita oggi al « Manzoni » non intenda desistere dal programma d'arte che aveva annunciato e per il quale figuravano nel suo repertorio le commedie più belle del glorioso teatro veneziano.

Al COSTANZI. — Ieri molto pubblico e grandi applausi alle due ultime rappresentazioni della compagnia di operette Vitale. Il pubblico ha salutato con simpatia singolarmente la Cenami e il Durot, che durante un intermezzo della *Casta Susanna*, hanno dovuto fra grandi applausi, ripetere i due duetti comici della *Duchessa del Bal Tabarin*. Da oggi il Costanzi resta chiuso.

All'ADRIANO — Ieri tanto *Dall'ago al milione*, quanto *Santarellina*, costituirono due nuovi grandi successi della Novissima. Stasera serata di gala in onore della squadra di foot-ball della Jadera di Zara, venuta in Roma per le gare allo Stadio. Si rappresenterà *Prendimi con te!* Domani sera l'annunciata prima rappresentazione di *Principe Re!* di V. Fraschetti, musica del maestro G. Giannotti.

Al NAZIONALE — *Er più de Trastevere* ha fatto ieri riunire in teatro una folla enorme. Non tutti trovarono posto, e Gastone Monaldi efficacissimo protagonista, venne chiamato più di dieci volte al proscenio. Anche nella *Serenata a ponte* clamoroso è stato il successo del forte e popolarissimo attore. Questa sera *Nerone*.

All'ARGENTINA — Due esauriti per la quinta e la sesta replica di *Napoleoncina* di De Lorde. Questa sera ancora *Napoleoncina* che il pubblico accoglie con crescente successo.

Al QUIRINO — Questa sera la Gentilli riprenderà *La Presidentessa*, l'indiavolata piccante *pochade* di Hennequin e Weber.

Al VALLE — Questa sera Angelo Musco dà — con l'*Arte di Giufà* — l'annunziato spettacolo a beneficio della Società di previdenza fra gli artisti drammatici. Il Valle è quasi tutto prenotato.

Al MORGANA — Anche ieri il *Barbiere* e la *Tosca* ebbero virtù di richiamare un pubblico oltremodo numeroso e schiettamente entusiasta. Stasera, ultima replica della popolarissima *Traviata* con la valorosa Miriam Forena.

Al Salone Margherita

ottimo spettacolo con *Rosetta de Narval* elegantissima ed applauditissima con i 20 ceni commedianti, con i *Thomus*, i *Dobardo* ecc.

All'Apollo

Mimi Carrel, diva internazionale, *Lina Dalmy*, i 3 *Presiotti*, *Yvonne Hambray*, *Inez Floresta*, ecc. formano i numeri del grandioso programma.

Sala Umberto I

Due lavori del cav. R. *Viviani*: *'A Marina 'e Surriento*; *'O Vico*. Precederà brillante commedia.

SPETTACOLI del 5 Luglio 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. U. BITETTI
diretta dal cav. C. BERTRAMO
LUNEDI', 5 — Ore 21.30: NAPOLEONCINA — 4 atti di De Lorde — Replica.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI
LUNEDI', 5 — Ore 21.30: SIOR TODARO BRONTOLA

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. CARINI-GENTILLI
LUNEDI', 5 — Ore 21.30: LA PRESIDENTESSA.

ADRIANO — Ore 21.30: *Prendimi con te!*
ELISEO. — Riposo.
METASTASIO dalle 16.30: *Tournée Bambi*.
MORGANA — Ore 21.30: *Traviata*.
NAZIONALE — Ore 21.30: *Nerone*.
VALLE — Ore 21.30: *L'arte di Giufà*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*.

Per il quadro del Veronese

BRUXELLES, 5.

La commissione speciale della Camera, incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal Ministro Destrée ed autorizzante il Museo delle Belle Arti di Bruxelles a restituire alla nazione italiana il quadro del Veronese, si è pronunciata alla unanimità in favore di tale restituzione.

Concorso per opere del monumento a Vittorio Emanuele

Con odierno decreto il Ministero dei Lavori Pubblici, accogliendo il desiderio espresso da vari artisti italiani, ha prorogato fino a tutto il 31 agosto 1920 il termine stabilito per la presentazione delle domande di ammissione al concorso bandito con decreto ministeriale 11 maggio u. s. per la esecuzione delle quattro figure muliebri rappresentanti « La Poesia », « La Propaganda », « La Cospirazione » e « L'insurrezione » da collocarsi nei vestiboli d'ingresso ai musei nell'interno del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

Parimenti fino al 31 agosto p. v. è stato con lo stesso decreto, prorogato il termine già fissato per la consegna alla direzione artistica del Monumento, dei bozzetti in gesso ultimati nella proporzione di un terzo del vero.

L'emigrazione

Secondo i dati statistici pubblicati dal Commissariato dell'emigrazione gli emigranti italiani partiti dai porti italiani per paesi transoceanici nel 1.o trimestre del 1920 furono 46,303, dei quali 18,395 partiti nel mese di marzo. I paesi di destinazione preferiti furono gli Stati Uniti (35,836) e l'Argentina (6939), a cui seguono, in ordine decrescente, il Brasile, il Canadà, il Centro America e l'Uruguay. Gli emigranti partiti comprendevano 30,095 maschi e 16,107 femmine.

Nello stesso periodo di tempo sono arrivati nei porti italiani da paesi transoceanici 13,247 emigrati, di cui 10,875 maschi e 2372 femmine. I maggiori rimpatri si sono verificati dagli Stati Uniti e dall'Argentina.

I corsi di cultura

Il 1. luglio si sono chiusi i Corsi di cultura coloniale indetti per l'anno 1920 presso l'Istituto Coloniale Italiano.

Questa istituzione sorse l'anno scorso come un primo esperimento, per preparare quei giovani che all'atto della smobilitazione intendessero di avviarsi per la carriera di rappresentanti di commercio all'Estero e nelle Colonie. Il concorso fu limitato ad un centinaio d'inscritti e gl'insegnamenti furono stabiliti sulla base di un concetto essenzialmente tecnico, cosicchè alle cognizioni acquistate i giovani aggiunsero la possibilità di sistemarsi in varie aziende presso le quali il diploma da essi conseguito acquistò subito notevole importanza perchè corroborato dalla prova tangibile di una immediata applicazione di cognizioni pratiche, particolarmente nei rami della mercologia e della tecnica bancaria.

Incoraggiato da tale successo e dalla simpatia incontrata, tanto fra gli studenti come da parte dei delegati di alcuni Ministeri che assistettero alle prove d'esame, l'Istituto Coloniale si convinse della necessità di perseverare e intensificare la sua opera patriottica e altamente proficua, specialmente in questo momento della nostra vita nazionale in cui urge per l'Italia di valorizzare le sue migliori e più giovani forze intellettuali e lanciarle al più presto possibile e col maggior corredo di cognizioni nel campo difficilissimo della lotta economica che si prepara nel mondo.

Il programma di base seguito nel 1919 non fu pertanto cambiato, gli insegnamenti fondamentali furono mantenuti anche nel 1920 e il numero degl'inscritti non venne aumentato, giudicando a tale proposito non essere conveniente di cedere a concetti estensivi sempre dannosi alla bontà intrinseca di quelle scuole le quali curano sopratutto la qualità anzichè la quantità degli scolari.

Se non che a fianco del corso commerciale furono istituiti altri due corsi paralleli affinchè i giovani, in conformità dei loro titoli di studio e delle loro attitudini, potessero specializzarsi con maggiore profitto e senza perdita di tempo in altri rami rispondenti ai medesimi scopi prefissi dall'Istituto. Sorsero così un corso essenzialmente coloniale con prevalenza didattica di materie preparatorie alle carriere politico-amministrative, ed un altro essenzialmente minerario per coloro che intendessero percorrere le professioni di prospectors; il primo riservato a giovani già forniti di laurea o di titoli equivalenti, nonchè ad ufficiali superiori dell'esercito e della marina; il secondo a licenziati dai licei e dagli istituti tecnici o che avessero frequentato scuole di chimica, di agraria o istituti minerari. Così mentre si è mantenuto intatto il corso originario che è risultato più numeroso e che apre più facilmente le vie ad immediati collocamenti, si sono preparati alcuni elementi scelti per funzioni di concetto nelle amministrazioni coloniali ed altri parimenti scelti, che troveranno prestissimo degne sedi di impiego nel campo minerario.

Le materie del corso commerciale, oltre alla mercologia ed alla corrispondenza tecnica commerciale e alle nozioni di banco modello, furono completate con altri insegnamenti e ... il corso coloniale fu istituito l'insegnamento della politica e legislazione coloniale, della politica dell'emigrazione, dell'igiene tropicale, nozioni storico-giuridiche dell'Islam: quelle del corso minerario si estesero a cognizioni specifiche impartite con una serie di lezioni di mineralogia, geologia generale, chimica docimastica. E comuni ed obbligatori ai tre corsi furono aggiunti gli insegnamenti di geografia commerciale e di storia delle Colonie.

Molti giovani regolarmente inscritti ad un corso poterono infine frequentare materie d'altri corsi e sostenerne anche i relativi esami, con diritto a conseguirne il diploma od un particolare certificato comprovante il risultato degli studi compiuti.

Il Ministero delle Colonie, quello della Guerra e quello dell'Industria, che avevano fino dallo scorso anno inviato un loro rappresentante ad assistere agli esami, aderivano anche quest'anno all'invito dell'Istituto, affermando così col prestigio della loro presenza l'interessamento di quei Dicasteri che sorressero efficacemente lo svolgimento dei corsi. Quest'anno si aggiunse anche un rappresentante del Ministero dell'Agricoltura, per cui i singoli diplomi rilasciati agli studenti saranno avvalorati dalle firme di quattro delegati governativi.

Se talune circostanze restrittive non avessero ostacolato di compiere, come nello scorso anno, una breve gita d'istruzione ad alcuni dei principali stabilimenti commerciali e industriali del Regno, nonchè ad una almeno delle nostre più importanti miniere, gli insegnamenti tecnici, per quanto largamente sussidiati dalle esperienze di gabinetto, avrebbero ottenuto il compimento pratico desiderato dall'Istituto, ma quanto non fu possibile quest'anno sarà certamente fatto l'anno venturo, allorchè si riaprirà il terzo corso al quale la felicissima affermazione ormai ottenuta non può che garantirne un nuovo e più sicuro successo.

Al presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, senatore Ernesto Artom, cui spetta il merito dell'iniziativa e il riconoscimento di quella illuminata volontà che ha condotto a così lusinghieri risultati, ha corrisposto con quella competenza e quell'interessamento che non ha bisogno di illustrazione, l'opera del prof. Gennaro Mondaini il quale assumendo la direzione dei Corsi ha saputo chiamare ai vari insegnamenti illustri e coscienziosi docenti dei migliori e più elevati istituti di Roma, fondendo con mirabile intuito scientifico e pratico un complesso di discipline le quali nella parsimonia di una scelta rigorosa ed essenziale hanno compendiato ed integrato in breve tempo e nel più grande rendimento gli elementi di culture specifiche, direttamente rivolti verso uno scopo pratico e preciso.

Il nuovo Corso che si riaprirà certamente verso la fine del corrente anno sarà preceduto dalla pubblicazione dei programmi di ammissione e di sviluppo, di cui daremo notizia a suo tempo, ma possiamo fin d'ora essere certi che ad esso non mancheranno nè l'appoggio del Governo nè il concorso di studiosi destinati a divenire i pionieri della nostra penetrazione e della nostra affermazione commerciale e coloniale nel mondo.

E l'Istituto Coloniale Italiano, il quale ha già aggiunto un titolo di più alle sue benemerenze, potrà con meritato orgoglio compiacersi di essere stato fra i primissimi a tradurre in fatto completo una di quelle geniali iniziative che rispondono ad un bisogno nazionale.

Guida Monaci

Si è ora pubblicata la Guida Monaci per il 1920.

Questa bella ed utile istituzione romana, così diligentemente curata dal suo proprietario e direttore cav. Arturo Zapponini, compie il cinquantesimo anno di vita.

Questa edizione, aumentata di oltre 100 pagine, ha il primato sulle precedenti per le innumerevoli variazioni derivate dalla rinnovazione di Corpi legislativi, dalla trasformazione di Dicasteri ed Enti Amministrativi, e dal notevole accrescimento delle rubriche professionali, industriali e commerciali conseguenti alla smobilitazione ed al promettente risveglio di attività ed iniziative della nostra città.

Perfetta è l'esecuzione tipografica dovuta al noto ed importante Stabilimento della Cartiere Centrali, ed elegantissima è la rilegatura eseguita dall'accreditato stabilimento del comm. Aristide Staderini.

Complimento all'Egregio Cav. Zapponini per il suo magistrale ed indispensabile lavoro ed auguri sentiti.

Il volume quest'anno costa solo trentacinque lire, ed a questo proposito, il cav. Arturo Zapponini ci prega di avvertire il pubblico che gli esattori incaricati della riscossione per farsi riconoscere debbono presentare il bollettario delle ricevute munito di firma e timbro come nella circolare annessa ad ogni copia della Guida.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Per il rispetto delle leggi e per la tutela di Roma

Quanto è accaduto di questi giorni a Monte Mario, dove la cooperativa « Pietro Chimienti », in dispregio di ogni autorità, di ogni regolamento e di ogni legge ha invaso aree di proprietà demaniali, pretendendo costruirvi casette economiche, a permanente sfregio di una delle più belle parti di Roma — riveste carattere di così complessa gravità, che noi non possiamo mancare di richiamarvi ancora una volta l'attenzione del pubblico, esponendo quelle opportune considerazioni e dando quei più ampi ragguagli che la preoccupente natura del caso richiede. Confortati a insistere dalla pronta, illuminata, energica azione che in questo caso l'amministrazione del Comune ha spiegata a tutela degli interessi di Roma.

Premettiamo che è nostra ferma fede che, superato questo periodo angoscioso sotto la ferma guida di chi oggi ne controlla le sorti, l'Italia, e la sua capitale si avvieranno a uno sviluppo rigoglioso. E Roma, che ha in sè, le bellezze dei secoli, e racchiude quanto di più meraviglioso può dare la natura e l'arte, diverrà nel volgere di pochissimi anni una delle più vaste, fiorenti, incantevoli capitali del mondo. Basta prevedere e predisporre per il non lontano e necessario sviluppo, predisporre sopratutto con una chiara, sapiente visione di tecnica e d'arte, perchè nello svolgersi delle future febbrili attività edili nulla avvenga che sia disarmonico, che deturpi che rovini, perchè Roma tra non molti anni sia tra le più belle capitali e un gran centro di soggiorno per tutta una folla di ricchi ammiratori di ogni parte d'Italia e del mondo.

Dall'altra parte le esigenze del torbido momento che attraversiamo, la richiesta spasmodica di un tetto, la necessità immediata, impellente, che non conosce attesa, han costretto a una serie di provvedimenti e di leggi, che, compilate in fretta e senza le dovute garanzie di una pubblica discussione in parlamento, difettose in sè, peggio applicate da una burocrazia più premurosa di affermare e di sviluppare sè stessa che di costruire, poco hanno dato in risultati pratici, mentre molto hanno minacciato e minacciano di deturpare quanto ancora vi è rimasto in Roma da salvare di nobile e di bello. Di ciò preoccupata, e ricordando di essere proposta alla tutela del primo monumento di storia, di natura e di arte quale può dirsi tutta intera la città di Roma, la nostra amministrazione comunale ha voluto saggiamente disciplinare la materia delle nuove costruzioni, assegnando, in posizioni vantaggiose, e alcune assai belle, le aree destinate a case popolari ed economiche — riserbando a un secondo momento lo studio più completo e dettagliato del nuovo piano regolatore per lo sviluppo della nuova Roma. Contro queste disposizioni, come contro quelle leggi che tutelano in un paese civile i diritti di ciascuno e di tutti, la cooperativa « Pietro Chimienti » è venuta con violenza a cozzare.

Tra le aree, che nel giusto concetto dell'Amministrazione, e di quello spirito d'artista che ne è a capo, meritano particolare attenzione e riguardo è la cerchia di meravigliose colline che, dal colle del Vaticano spiegandosi a Ponente e a Nord della città, si ricongiungono al Tevere a Ponte Milvio: verso quell'altro magnifico gruppo dei Colli Parioli. La bellezza del panorami, la natura rotta e varia del terreno, cotoso a sistemare, ma che si presta meravigliosamente a costruzioni di ville e di parchi, hanno suggerito di fare di essa località una delle più belle zone verdi del mondo. Si tratta di creare un vero parco cittadino, una passeggiata più grande e più bella del viale dei Colli a Firenze — e già una parte dei grandi lavori è iniziata. Nel centro di questa magnifica cortina di colli, sulla cresta che domina Roma, accanto ai cipressi e ai pini di Villa Mellini, tra l'erigendo osservatorio Nazionale, e quello che sarà il sito del monumento a Dante, affacciato sui pubblici giardini che saliranno pel versante che domina Roma, la cooperativa « Pietro Chimienti » ha progettato una lunga teoria di casette per i suoi soci, allineate in fila indiana sul ciglio del vecchio fossato dei forti, a risparmio di fondazioni.

Ed a chi con elevata parola e con l'azione che il dovere della sua carica impone, si è levato ad attraversare questo intollerabile proposito, la cooperativa « Pietro Chimienti » risponde con insinuazioni e insolenze. E questo ci induce a entrare in un ordine di considerazioni di forse maggiore importanza, e di carattere forse ancora più elevato, che non quelle stesse riflettenti le bellezze e l'avvenire di Roma. Intendiamo dire del rispetto alla legge, che è prima condizione di qualsiasi convivenza civile; ed altresì al rispetto della qualifica e del nome di combattente troppo abusato da infime minoranze (in cui spesso sono infiltrati elementi pseudo combattenti) quale ottima marca in difesa di loro interessi puramente mercantili. Il nome di combattente è sacro per ogni italiano, e tanto più per noi. Ma troppo sovente è avvenuto che della reverenza grande che il paese ha per loro abusassero gente che nessun diritto ha di parlare in loro nome, e troppi tristi esempi di audaci falsificazioni si sono avuti di recente, perchè non debbasi ritenere ormai opportuno che le autorità vigilino con maggiore cura sull'uso che si fa di questa qualifica. Poichè mentre milioni di italiani hanno combattuto, mentre mezzo milione hanno lasciato le loro fiorenti vite sui campi della lotta, un milione ha riportato mutilazioni e ferite dolorose, ed innumeri sono le vedove e gli orfani e tutti questi veri superstiti della grande guerra, nel loro fiero dolore, non chiedono che alcuna legge venga violata nè alcuna offesa arrecata a quel paese che essi tanto difesero: viceversa pochi, sedicenti o veri combattenti, e caso strano sempre e dappertutto quei pochi, si agitano di continuo, minacciano, perturbano, capeggiano violazioni di ogni sorta, usando quale « tabu » quella qualifica e quel nome che sono sacri a ogni italiano. E poichè la vera qualifica di combattente, ossia di chi ha *veramente combattuto*, porta vantaggi (entro i limiti di legge) che la legge stessa e l'opinione pubblica accordano, noi riteniamo necessario che si vada a fondo nell'indagare quanti di questi sedicenti combattenti sono veri, e nel provvedere contro tutti quelli che di questa qualifica hanno abusato per loro fini.

Ed infine, per quanto riguarda il rispetto alle leggi, chiudiamo con poche parole a questo riguardo. Di recente, senza il conforto della pubblica opinione e il controllo del parlamento, sono state fatte numerosi decreti, forse ispirati a tentativi di giustizia sociale o a provvedere a urgenze assolute; ma che, difettosi in sè e peggio applicati, hanno dato luogo a disordine e danno. Così la legge sulle terre incolte, che ha, per le sue primitive imperfezioni, e con le conseguenti invasioni delle migliori terre coltivate, scossa dalle basi la fiducia di quella che è forse la classe più importante per l'avvenire economico d'Italia: la classe degli agricoltori. Così infiniti altri provvedimenti, buoni nelle intenzioni, ma non chiari, non completi, non rivestiti delle debite cautele, e che hanno dato luogo a infiniti abusi, tollerati, che oggi culminano in questo audacissimo e intollerabile affronto alla maestà e all'avvenire di Roma. E' necessario che tutta questa congerie di provvedimenti affrettati venga riveduta, e che il Parlamento venga investito di tutta la importante materia onde tutti questi provvedimenti sociali vengano assai meglio disciplinati.

Ed è sopratutto necessario che si ristabilisca, chiaro, pieno, inflessibile per tutti, il dominio della legge. Poichè tutte le più alte, le più ampie provvidenze di giustizia sociale, falliscono al loro vero scopo, se si permette a infime e audaci minoranze di travisarne lo spirito, e se si lasciano poi calpestare quegli ordinamenti e quelle leggi che in un paese civile sono tutela di ogni singolo, e sopratutto tutela degli interessi della collettività. Il caso di cui ci siamo occupati, avvenuto a Roma, maestra di civiltà e di legge al mondo intero, deve aprire gli occhi. Qualunque più larga concessione, qualunque più audace riforma, siamo d'accordo, ma sopratutto *disciplina civile*.

La morte di donna Elena Cairoli

Ieri, alle 10, nella propria abitazione in via Sistina n. 136, si è spenta la signora Elena Norris, la devota compagna di Benedetto Cairoli, donna di elette virtù.

I funerali avranno luogo domani, martedì, alle ore 17. La salma sarà fatta partire per Grosseto, per essere tumulata nel sepolcro di famiglia.

Lo sciopero nelle secondarie

La diffida delle varie direzioni delle Secondarie ai rispettivi personali di riprendere servizio nel pomeriggio del 3 corrente non ebbe — c'era da aspettarselo! — nessun risultato.

In conseguenza di ciò la Direzione della Tramvia dei Castelli ha, per conto suo, fatto affiggere stamane questa nuova diffida:

« Facendo seguito al comunicato del 1.o corrente saranno ritenuti, ai sensi dell'art. 115 Testo Unico legge 9 maggio 1912 n. 1417, dimissionari quegli agenti che non si saranno presentati alle ore 16 di martedì prossimo 6 corrente.

« Gli impiegati dovranno presentarsi agli uffici, il personale viaggiante e gli operai ai rispettivi depositi, i cantonieri ed operai di squadra, binario e linea aerea al Deposito di Roma o a quello di S. Giuseppe a seconda della loro residenza.

« Roma, 4 luglio 1920 ».

Analogo provvedimento stanno per prendere, o hanno già preso, le altre Direzioni interessate.

Un comizio all'Augusteo

Domani sera, martedì, alle 21 precise, avrà luogo al teatro *Augusteo*, un comizio, promosso dall'Unione Popolare Antibolscevica per denunciare le manovre antipatriottiche dei sobillatori di scioperi e di rivolte e per affermare la volontà della grande maggioranza del Paese di opporre una inflessibile resistenza ad ogni tentativo di sovvertimento, che, specialmente nelle condizioni attuali, è un tradimento verso l'Italia ed un servizio reso ai suoi nemici. Parleranno sul tema: « L'errore sovversivo », Maria Rygier, il senatore prof. Pio Foà e l'on. Paolo Orano. I biglietti d'invito si possono ritirare presso le sedi dell'Unione Popolare Antibolscevica, in Via del Collegio Romano 26, ed in Via Barbieri 6, (aperte dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19) e presso le principali Associazioni cittadine. I soci, aderenti e volontarj dell'U. P. A. potranno accedere al comizio presentando le rispettive tessere sociali.

La festa sul Tevere

Le acque del Tevere tagliate a fasci di luce dai quattro riflettori del Genio collocati sulle spallette dei ponti, radiose e fantasmagoriche dalle cento luci velate dei lampioncini multicolori, dalle fiaccole e da quelle più sfacciate dei fanali, avevano acquistato ieri una visione di favola. Mai il Tevere, il biondo Tevere tenebroso e torbido nella sua cupa corrente fu così addobbato, festeggiato e ammirato dal movimento veloce di imbarcazioni d'ogni specie: autoscafi, piroscafi, rimorchiatori, « Baltane » e semplici barche da corsa snelle e fragili che a buoni colpi di remi solcavano le acque in tutti i sensi.

Fiori, luci, folla, tutto era come in una fantasia di sogno, raccolto unanime su un solo accordo: celebrare nel miglior modo possibile la progettata «festa del mare» la quale non poteva incontrare più favorevolmente l'entusiasmo di tutto il pubblico accorso numerosissimo alla festa e al trionfo del suo fiume.

Banchine, ponti, galleggianti, tutte rigurgitava' di persone acclamanti alla chiara e luminosa festa delle acque.

Lo spettacolo s'iniziò alle ore 20, causa il ritardo di mezz'ora dovuto a un imprevedibile abbassamento del tirante d'acqua che non permetteva al Mas « Roma » di passare col suo carico sotto il Ponte Palatino.

Il segnale definitivo della partenza fu dato dal *Faustina* che alle 8,10 in punto dà fondo alle àncore di fronte al porto fluviale di Ripetta fra l'entusiasmo della folla.

Specialmente notati per buon gusto e per eleganza furono gli equipaggi da corsa e da passeggio dell'*Aniene*, del *Tevere' e Remo*, del *Club Nautico* e della *Lega Navale* ed alcune imbarcazioni di carattere quali la *Nave Romana* del Circolo Mandolinistico Prati, una graziosa riproduzione di un battello giapponese *La Tigellino*, una piroga *La pellirossa*, un enorme lucciola, ecc.

Compiuta l'adunata, l'on. Federzoni, dall'alto del *Roma*, ha preso la parola in sostituzione dell'on. Sem Benelli.

L'oratore dice che Roma solamente per la via del mare potrà ripristinare le sue fortune il significato della celebrazione odierna è alto ed augurale. In questo giorno fausto che supera la tristezza del momento, il pensiero si volge agli eroi nostri, Rizzo, Pellegrini, Rossetti, Paolucci e a tutti coloro che cancellarono coi nomi di Premuda e di Pola l'infausta giornata di Lissa. Solamente nel mare d'Italia potrà trovare la sua grandezza; e facciamo che questo giorno sia auspicio di gloria e di ricchezza. Il nostro grido sia sempre: « Viva Roma, viva il mare d'Italia! »

L'oratore, applauditissimo, riceve le congratulazioni dei presenti.

Quindi il Sindaco sen. Apolloni, che assisteva alla festa dalla banchina, assiso su una poltrona, passa a visitare il *Mas*, ricevuto a bordo dall'ingegnere Iaccarini. Il Sindaco si congratula col proprietario del *Roma* che inizierà la settimana prossima i viaggi Roma-Anzio, e viene ossequiato dai componenti il Comitato organizzatore della festa.

Le finestre delle case prospicienti il fiume hanno cooperato non poco a incorniciare in un quadro di fantasia lo spettacolo del fiume animato come non mai e come non mai trionfante e luminoso.

Fino a tardissima ora i lunge Tevere furono assiepati di gente che scioglieva il cuore nell'entusiasmo, nelle canzoni e nell'incanto delle acque sparse qua e là di lampioncini ritardari e fabbrili nelle ultime luci.

Gli avventizi della N. U. reclamano il riposo festivo

Ieri gli avventizi della N. U. si sono astenuti dal lavoro, per ottenere la immediata applicazione del riposo settimanale.

Gli operai si sono riuniti poi a comizio al teatro Marcello, sede dell'Unione del Lavoro, e dopo i discorsi del Segretario generale Fenizi, degli operai Ceccarani, Ceroni, Crilli, Ranieri, Moretti ed altri, è stato votato un ordine del giorno col quale si reclama l'applicazione immediata del provvedimento relativo al riposo settimanale.

La massa degli scioperanti si è poi recata in Prefettura e quindi alla Direzione della N. U. ed una Commissione ha presentato al Prefetto ed al direttore del servizio l'ordine del giorno votato.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un truce e misterioso delitto

Un fosco processo indiziario comincerà giovedì prossimo otto luglio davanti alla nostra Corte d'Assise. I lettori ricorderanno certamente — tanto fu grande l'interesse che destò nella cittadinanza — il truce e misterioso delitto commesso nell'aprile del 1918 nella persona di due fruttivendoli di via Principe Umberto.

Lugubre scoperta

Volgeva la sera del 16 aprile 1918 quando un passante per via Principe Umberto sentendo un insolito fetore uscire dalla bottega di frutta segnata con il numero 113 avvertì le guardie di P. S. che si trovavano li presso. La porta della bottega era socchiusa, con i battenti accostati, fu facile facile quindi l'entrarvi. Dalla luce che filtrava attraverso la porta semi aperta un orribile spettacolo si presentò alla vista delle guardie. Un uomo, vecchio d'età, completamente vestito giaceva riverso con il cranio spaccato vicino ad una porticina di carta intelaiata che metteva nel retro bottega. Non v'era traccia di lotta intorno. Presso il cadavere giaceva un piccone ed un grosso martello. Avvertito subito il commissario del Viminale questi accorreva e procedeva alle prime indagini che portarono alla scoperta di un secondo cadavere.

Nel retro bottega su di un letto modesto giaceva un altro uomo pur vecchio seminudo, e che presentava un'uguale orribile ferita alla testa. Intorno un lago di sangue, a terra uno sdrucito portafoglio vuoto. I due morti furono identificati per i proprietari della bottega Mario Fiocco ed Antonio Rea, vecchi fruttivendoli, in fama di uomini molto denarosi.

Nessuna traccia degli assassini. Alcune impronte sanguigne trovate sulla carta della finta parete che divideva la bottega propriamente detta dal retrobottega furono riconosciute appartenenti al Fiocco che evidentemente colpito a morte aveva cercato un sostegno prima di piombare esanime sul lettucciuolo ove fu trovato.

La porta d'ingresso non presentava alcuna traccia di rottura o scasso. Tutto come si è detto nella bottega era in perfetto ordine.

La pista

Per più giorni il più profondo mistero regnò sul truce misfatto. La polizia fin da principio lo ritenne un duplice omicidio premeditato a scopo di furto. Ma dove trovare il colpevole? Quali erano le abitudini dei due vecchi?

Si seppe che essi si ritiravano a tarda notte intrattenendosi fino l'una o le due nel piazzale della stazione a vendere frutta alle veneri girovaghe che colà si raccolgono ed ai loro amanti. Forse di là poteva venire la luce. E fu pensato con geniale intuizione, di fare una retata delle prostitute frequentatrici del piazzale della stazione per farle parlare. E così furono arrestate tra le altre certe Maria Pistilli detta Mariettina, Angela Mastrogiacomo, detta Angelinetta, Gioconda Zaneguini, Saturnina Poli detta l'Amelia. Dapprima tutte si mantennero nel più assoluto silenzio, finchè la Zaccagnini dichiarò che voleva parlare. Le sue rivelazioni furono oltremodo preziose per la giustizia. Infatti essa affermò di aver inteso dall'Angelinetta come alcuni giorni prima del fatto trovatasi con Mariettina e l'Amelia e i loro amanti e certo Ferrante detto « Cicoria » all'angolo di via Gioberti, avendo visto passare i due vecchi, l'amante di Mariettina, Armando Martini detto il Bellomoro indicandoli esclamare: Sono 2 uomini ricchi, sarebbe un buon colpo da fare.

Le rivelazioni della Zaccagnini spinsero il commissario a stringere l'interrogatorio della Mastrogiacomo e da questa ottenne la piena conferma di quanto la sua amica aveva riferito.

— E' vero, ho inteso questo discorso.

— A chi era diretto?

— A Neno Panzironi, amante dell'Amelia.

— E questi cosa disse alle parole del Martini?

— Rispose: « questa sera no, ma tra due sere faremo il colpo ».

— E invitarono anche voi?

— A me no, ma a Mariettina e all'Amelia sì.

— E queste ci andarono?

— Non so.

Tale dichiarazioni furono più che sufficienti per spiccare mandato di cattura contro Armando Martini detto il Bellomoro, tipografo, Aristodemo Panzironi detto Neno, artista da *caffè-chantant*, Luigi Ferrante detto Cicoria, cameriere e Maria Pistilli, Saturnina Polidori amanti dei primi due e prostitute.

I primi tre negarono in istruttoria non solo di aver commesso il fatto ma perfino di conoscersi, cadendo però in numerose contraddizioni. Le ultime due confessarono invece il discorso di via Gioberti, ma negarono di aver partecipato comunque al delitto, la prima con un *alibi* riuscito provato mentre la seconda affermò di essere stata all'Albergo del Genio con un signore circostanza che risultò falsa.

Quindi mentre Mariettina fu scarcerata, l'Amelia comparirà insieme con gli altri tre dinanzi ai giurati. Quale attendibilità hanno le accuse delle tre donne e qual valore le negative dei loro *souteneurs?*

Questo ci dirà il dibattimento di cui daremo il resoconto.

Presiederà il gr. uff. Castellani.

Alla difesa siederanno gli avvocati: Giovanni Pozzi, Ignazio Scimonelli, Paolo Il Marini, Tito Livio Mancusi e Annibale Angelucci. Sosterrà l'accusa il comm. Mancinelli.

Orribile suicidio d'una donna

Un urlo soffocato e un tonfo sordo stamane verso le nove, hanno fatto agghiacciare il sangue agli inquilini dello stabile n. 30 al viale Giulio Cesare; i quali sono usciti dai loro appartamenti e hanno affollata la scala, affacciandosi alla ringhiera, per sapere che cosa fosse accaduto.

Uno spettacolo raccapricciante, tristissimo, è apparso ai loro occhi. Una donna, sconosciuta a tutti giaceva morta sul pavimento di fondo, in un lago di sangue.

E' stato subito avvertito l'ufficio di P. S. del quartiere Trionfale: ed è accorso con alcuni agenti il Commissario cav. Butti.

Nessun documento è stato trovato sul cadavere, che giovasse alla identificazione della suicida la quale è di media statura, dimostra una trentina d'anni, è vestita molto modestamente. La poveretta non aveva che un logoro portamonete di pelle contenente tre soldi...

E' risultato che la poveretta s'era gettata dal pianerottolo del quarto piano dopo essersi legato attorno al collo un grosso filo di ferro di cui l'altro capo aveva assicurato alla ringhiera, come se avesse avuto intenzione di impiccarsi e non già di fracassarsi le ossa nel precipizio della scala. Evidentemente sotto il peso del corpo il filo di ferro s'è spezzato ed ella è precipitata nel vuoto.

Un suicidio al Verano

Ieri mattina, verso le undici, al Verano, la guardia municipale Luigi Proietti che si trovava in servizio presso il riquadro n. 40, udì la detonazione di una revolverata. Avvicinatosi al punto donde era partito il colpo, vide disteso a terra, con la testa orribilmente insanguinata, un uomo sulla quarantina vestito con una certa distinzione.

Il poveretto stringeva nel pugno la rivoltella.

L'agente sequestrò l'arma, e provvide subito al trasporto del suicida al Policlinico. Ma il disgraziato spirò nel tragitto.

Nel portafoglio del suicida si trovarono dieci lire e una carta da visita sulla quale era scritto: « Sono il ragioniere Antonio Pancaldi. Sono stanco della vita, non incolpate nessuno. Grazie ».

Il ragioniere Pancaldi aveva 41 anni, era impiegato nella fabbrica di prodotti chimici Thaïs, abitava in via Principe Amedeo, n. 331, con alcuni parenti. Era da parecchio tempo sofferente di nevrastenia e più volte aveva manifestato il proponimento di uccidersi.

Ieri mattina era uscito di casa verso le 8,30. Un'ora più tardi uno dei suoi congiunti entrato nella camera di lui notò sopra un tavolo una lettera chiusa indirizzata al nipote Vincenzo Poggi. La lettera fu aperta con profondo turbamento. In essa il povero ragioniere dava l'annunzio della propria fine.

La sega circolare all'Ufficio municipale d'igiene

L'opera dei ladri continua sicura nonostante l'intensificazione del complesso servizio di pubblica sicurezza disposto dal questore comm. Trani.

Altro colpo riuscito la notte scorsa è stato quello in danno dell'Ufficio municipale d'igiene in via Merulana 128, dove la sega circolare ha potuto compiere indisturbatamente la sua opera.

Virgilio Masi, custode addetto all'Ufficio d'igiene suddetto, nel procedere ieri mattina alle ordinarie pulizie delle varie camere, si accorgeva di un certo disordine all'Economato, la cui cassaforte presentava un foro di circa 12 centimetri di diametro.

Sorpreso da tale constatazione, il Masi si affrettò a telefonare al Commissariato dell'Esquilino e intanto giungeva il cassiere cav. Felice Giorgi, il quale proceduto alla regolare apertura della cassaforte potè constatare ch'era stata involata la discreta somma di lire 41,644 in biglietti di vario taglio.

Il Commissario cav. Damiani iniziò subito le prime indagini procedendo all'interrogatorio del custode Masi e delle altre persone del vicinato, ma nulla si è potuto finora accertare circa gli autori del furto.

Pare non sia da escludersi; peraltro la complicità di persona pratica dell'Ufficio ed è appunto su questa pista che il Commissario cav. Damiani e il cav. Tronta dell'Ufficio investigativo hanno iniziato le loro indagini.

Coltellate domenicali per il possesso di una donna

Chi disse donna disse danno; e non aveva mica torto.

Antonio Camilli di anni 35 stagnaro e Luigi Catenacci di anni 31, entrambi operai, vennero ieri sera alle 11 a contesa in Via Merulana per il possesso di una donna, certa Maria, la quale è moglie al Camilli ma convive col Catenacci perchè divisa dal marito.

Ciascuno dei due contendenti accampava le sue ragioni di possesso più o meno legittime, ma ad un certo punto la soluzione dell'elegante questione di diritto venne affidata al coltello, sicchè i due si azzuffarono di santa ragione. Il Catenacci riuscì a dare quattro colpi di coltello al suo avversario dandosi poscia alla fuga.

Trasportato d'urgenza all'ospedale di San Giovanni, al Camilli vennero riscontrate due ferite al petto e due alla parte posteriore della spalla sinistra per cui venne creduto lì per lì in pericolo di vita.

Durante la notte però il ferito è passato meglio, sicchè stamane si è potuto accertare che le ferite non sono di grave entità, tanto da essere giudicate guaribili in 20 giorni salvo complicazioni.

Per una omonimia

Riceviamo:

Il riferimento alla notizia di cronaca « Una bisca volante (*Tribuna* N. 160 del 4 corrente) prego voler pubblicare che il sottoscritto nulla ha di comune con il biscazziere Renato Clerici, omonimo.

Renato Clerici, di Giovanni — Via Germanico N. 213.

Malversazioni a Viterbo nella Commissione di requisizione

Il nostro corrispondente da Viterbo ci telefona:

A seguito di una denuncia è stato qui inviato il maggiore dei carabinieri Mauretti per un'inchiesta a carico dei componenti la commissione militare di requisizione.

I primi imputati già sono stati arrestati, altri hanno preso il volo ma si stanno rintracciando. Vi terrò pienamente informati a termine dell'operazione. Per il momento, dato il grande riserbo raccomandato dalle autorità, non è possibile aggiungere altro e tanto meno fare nomi.

Un automobile contro un muro presso Albano

Giunge notizia da Albano che ieri mattina verso le nove, un'automobile che trasportava da Roma ed Anzio la famiglia dell'industriale Edoardo Annibaldi investì in pieno il muricciuolo che fiancheggia la strada fra il bivio d'Albano e la discesa di Cecchina.

I passeggeri furono lanciati fuori dalla vettura ed un bambino rimase sotto la macchina. Tirato fuori svenuto ebbe le prime cure e riprese i sensi.

La signora Annibaldi ebbe il piede sinistro fratturato. Un altro ragazzo quindicenne riportò una profonda ferita al ginocchio destro. Lo *chauffeur* lieve commozione intestinale e ferite alla faccia.

Il signor Annibaldi e due signorine, sue figlie, rimasero incolumi. I primi a soccorrere; feriti furono i signori Garettoni e famiglia, che si recavano anch'essi ad Anzio in automobile, e li trasportarono all'Ospedale di Albano, dove sono stati trattenuti.

Una disgrazia in ferrovia

Il marinaio Cristoforo Giostra, di 26 anni, da Messina, appartenente all'equipaggio del piroscafo americano *Baltimora* salì ieri a Roma sul treno di Napoli per recarsi nella sua città nativa a trascorrere una breve licenza.

Non appena il treno si mosse il Giostra si affacciò al finestrino. All'altezza di via Ostiense passava sul binario attiguo un treno merci, da un carro del quale sporgevano alcune travi. Una di queste urtò alla spalla il marinaio fratturandogliela.

Il disgraziato fu fatto scendere dal treno alla più vicina stazione e quindi trasportato nuovamente a Roma per essere ricoverato all'Ospedale della Consolazione.

Dal Sabato al Lunedì

Un sottotenente di fanteria, tale Nello Spada, di anni 28, da Genova, dimorante all'Albergo Colonna, ingeriva ieri una dose di permanganato di potassa a scopo suicida.

Trasportato all'Ospedale di S. Giacomo gli veniva praticata la lavanda e trattenuto in osservazione.

Interrogato sui motivi del suicidio non ha voluto dire il perchè.

Attenti ai bimbi. — Antonio Magrilli, di anni 7, da Roma, arrampicatosi ieri sera su un muro in Via delle Sette Sale, cadeva producendosi [illegible] della gamba destra.

All'ospedale di S. Giovanni è stato giudicato guaribile in [illegible] giorni salvo complicazioni.

Con la [illegible] d'iodio ha tentato ieri di avvelenarsi Adele [illegible] di anni [illegible], da Poggio Mirteto, abitante in via delle Mura Gianicolensi 120, per il che è stata trattenuta in osservazione dopo la consueta lavanda.

[illegible]

Stando al caffè a prendere il fresco in Via Cavour, nel pomeriggio d'ieri, Torquato Mancini, di anni 50, abitante in Via Madonna dei Monti 84, veniva destramente derubato dell'orologio con catena.

Un vestito e un pantalone del valore di lire 200 è stato [illegible] dai ladri dalla bottega di Filippo [illegible], in Via Tordinona 62, aperta con [illegible].

Delusi per il magro bottino i signori ladri han lasciato al Mancini un pezzo di carta con la scritta: « Sarà per un'altra volta ».

Annegato nel Tevere. — Nel pomeriggio di ieri il diciottenne Raffaele Antini, abitante in Via Flaminia n. 48, nel prendere un bagno in località Acqua Acetosa insieme ad un suo compagno a nome Tommaso Bench[illegible], fu travolto e trascinato dalla corrente. Inutilmente il Bo[illegible] e alcuni barcaiuoli lo ricercarono per lungo tempo. Del fatto fu data denuncia dallo stesso Bench[illegible] al Commissariato di P. S. di Via Flaminia.

L'onestà d'una guardia. — L'agente investigativo Nastorà, addetto all'ospedale di San Giovanni, ha rinvenuto ieri sera per il Corso Umberto I un portafoglio contenente 271 lire che si è affrettato a rimettere all'Ufficio di P. S. di Campo Marzio.

Il grande problema igienico-sociale

Intervista col Dott. Gatto Ruffo

La *Tribuna*, contrariamente ad altri confratelli, non aveva finora creduto d'intervistare il Dott. Gatto Ruffo, sebbene ne conoscesse, oltre che per fama, la serietà e la rettitudine.

L'opera — a cui egli si è dedicato con propositi onesti ed aperti, dai puri che tenaci ed elevati — ora soltanto, secondo noi, va esaminata e giudicata.

Epperò credemmo venuto il momento di rompere ogni ulteriore indugio, e di offrire, anche ai nostri lettori, sufficienti notizie sullo stato, in cui si trova, per opera del Dott. Gatto Ruffo, il problema della terapia antitubercolare.

Questo problema — e alcuno non vi sarà che ne disconvenga — occupa uno dei primi posti tra quelli, che maggiormente interessano la scienza e l'Umanità, e che, per evidenti ragioni, non solo igieniche, individuali e collettive, ma anche sociali, bisognerebbe risolvere nel modo più completo e nel tempo più breve.

Accolti molto affabilmente e cordialmente, nel suo studio in Piazza S. Croce in Gerusalemme, 55, dopo avere accennato alle ragioni del ritardo, con cui l'abbiamo intervistato, chiedemmo al chiaro Dottore una parola semplice e franca, secondo le sue abitudini, sulla capitale questione. Ed egli così cominciò a dirci.

— Non sarei sincero — ed il Dio, che io perseguo vi garantisce della veridicità di quanto affermo — se vi dichiarassi che m'intrattengo mai volontieri con voi.

Tuttavia da un certo tempo ho modificata la mia linea di condotta: al *parlare* e al *fare* preferisco il *fare* senza *parlare*: rompo la consegna per voi, in via eccezionale.

Le grandi parole, le belle frasi, i famosi discorsi, irti di sapienza filosofica, e raggianti una vivida luce di poesia, han fatto il loro tempo, e perduto senso e significato per la vita e nella vita dei nostri giorni.

Lo spirito della Umanità è sopraffatto dalle sofferenze del corpo, da cui emana direttamente, ed al corpo non si devono offrire parole, frasi, discorsi, ma i mezzi necessari e tutto ciò che gli è utile per ritornare in piena salute.

Quando e se ci saremo risanati, allora potremo riprendere il volo nelle alte e pure zone dell'ideale.

— Consentiamo pienamente con Lei, e crediamo di scorgere, almeno nel nostro Paese, i felici segni, finalmente, di questo giusto orientamento.

— Voi già siete informati, è vero, per dir così dell'antefatto...

— L'abbiamo seguito in tutto ciò che da poco più d'un anno ha pubblicato sui giornali.

— Bene. Mi resterà, quindi, da offrirvi i documenti inoppugnabili, comprovanti i grandi risultati, che si ottengono con la mia cura nella tubercolosi.

Compiacetevi di leggere insieme con me alcune tra queste moltissime lettere di Medici, che mi scrivono sui risultati delle loro ricerche e delle loro esperienze col *Neobios*.

Vi avverto che non vi troverete, per ovvie ragioni, nomi di cattedratici, i quali testimonino i grandi successi del mio preparato. Io non ho tempo da perdere in preghiere ed in sacrifizi del mio amor proprio, nè il mio preparato, che è conosciuto ed usato in tutto il mondo dalla maggior parte dei Medici, ha bisogno di spinte e di raggi di luce dall'alto: i cattedratici hanno altro da pensare e da fare...

Se non che anche queste pompe vane, queste buffonate di corte, sono passate da un pezzo di moda.

Leggerete, dunque, nomi di Medici modesti ed oscuri, ma intemerati ed intelligenti; nomi di Medici, non richiesti, che attestano per coscienza e scienza, il valore straordinario del mio rimedio.

Il Dottore Mazzitelli (*Tropea - Catanzaro*) dice: « E' sorprendente, poi, il beneficio che ne deriva in certe forme di tubercolosi extrapolmonare: in un caso della sfera utero-ovarica, ribelle ad ogni trattamento iodico, locale e generale, sto ottenendo risultati sorprendenti, e comincio a sperare nella guarigione assoluta. Erano tre anni che lottavo inutilmente! »

Queste localizzazioni della tubercolosi sono assai frequenti nelle donne, e potete immaginare quanto siano difficili a guarire, e quanto importerebbe che guarissero.

« ... Va meglio, perchè le caverne tendono ad asciugarsi. Infatti nel loro ambito non si sentono che soffi. Sono scomparsi i ranteli consonanti, che si ascoltavano in primo tempo. Anche la febbre non molesta più l'infermo, con la sua persistenza, e sopra tutto sono migliorate le condizioni generali ». Avete inteso? Caverne polmonari!!! E' il Dottore Campese di Benevento, che scrive.

« ... ma, ad onor del vero: ho sperimentato (dapprima con diffidenza, quasi per caso) il *Neobios*, in parecchi tubercolosi, che qui ora abbondano, ed ha constatato al microscopio la scomparsa talora e sempre un'enorme diminuzione dei bacilli (Ziehl e lactoblu) e la loro caratteristica degenerazione granulosa, che li fa somigliare a streptococchi ». Sappiate che le prove fatte da questo Dottore, Arias Paolo Enrico, Bolsena, non possono essere state lunghe, per quanto mi risulta dal materiale, che avrebbe avuto a disposizione.

— Il bacillo di Koch si può dunque distruggere?

— Senza alcun dubbio, e, naturalmente, vincere la tubercolosi, interamente, definitivamente. Guardate queste fotomicrografie. Questo primo campo senza che ancora l'infermo sia stato sottoposto alla mia cura, presenta circa 25-30 bacilli, ben colorati, interi. Questo secondo, dopo dieci iniezioni, non ne presenta più della metà, ma guardate come sono ridotti. Spezzati in tutto il corpo, a piccoli segmenti, che hanno la forma di tanti puntini, ammassati. In questo terzo il fenomeno del disgregamento e del disfacimento procede sempre più intenso, e così in questo ottavo, dopo sessanta iniezioni, il germe è scomparso!!!

— Le prove sono schiaccianti...

— Sì, sono schiaccianti, senza dubbio.

— Bisognerebbe che ella riuscisse ad imporre questo rimedio maraviglioso come il rimedio ufficiale, diciamo così, nell'interesse di tanti poveri infermi.

— Se vorranno compiacersi di pazientare ancora un poco e di seguire la mia inesorabile opera di penetrazione e di persuasione, vedranno che riuscirò. L'Italia nostra vittoriosa e gloriosa non trova ancora il suo centro di gravità politico-economico-sociale: ed io aspetto questo momento, che spero vicino, per iniziare l'ascensione sulle poche ed ultime vette, che non ho ancora toccate. Appena il ritmo della vita italiana avrà raggiunto quel grado di perfetta normalità, io, personalmente, mi presenterò a chi e dove devo presentarmi, ed otterrò il riconoscimento e l'adozione generale del mio preparato, che merita, senza confronto con gli altri, l'assoluta preferenza.

Io non sono — con la dovuta distanza, che mi separa dai nostri grandi — nè Colombo, nè Marconi. Io non emigro; io resto in Italia, ed in Italia, perchè ne ho il diritto, devo trovare ed ottenere ciò che, non la mia persona, ma il mio preparato merita, contro ogni avversità di uomini e d'eventi. Proclamo, ancora una volta, che il *Neobios* è per ora il miglior rimedio, che esista in terapia contro la tubercolosi; che guarisce un gran numero dei casi, tra quelli trattati; che è alla portata di tutti, per semplicità di metodo e di somministrazione; che sono sempre a disposizione di chi mi vuole, per provare coi fatti granitici le mie affermazioni, nel mio studio a Roma.

Queste ultime parole il Dottor Gatto Ruffo pronunciò con ferma energia ed a mo' di chiusa della nostra interessantissima conversazione. E noi ritenemmo di non dover più oltre approfittare del suo tempo prezioso, onde, ringraziandolo della cortese accoglienza, ed esprimendogli la nostra più viva ammirazione pei chiarimenti avuti sulle sue esperienze, delle quali ci sono stati con tanta evidenza dimostrati i mirabili risultati, gli stringemmo la mano.

Gli Sports

Il giro di Francia

La 4.a tappa

PARIGI, 3 (Ritardato).

Ecco i risultati della quarta tappa del Giro ciclistico di Francia, e cioè Brest-Sables d'Olonne: Henri Pelissier, Tays, Bellenger, Mottiat, Hector, Heusghem Cristophe, Masson, insieme, in 15 ore 52' 19"; Jacquinot, Louis Heusghem, Tiberghein, in 16 ore 13' 24".

LES SABLES D'OLONNE, 5.

I corridori che sono arrivati a Sables d'Olonne, hanno ripreso la corsa ieri sera alle ore 16 per la tappa Sables d'Olonne-Bayon, fra gran concorso di pubblico. Non vi sono state defezioni.

Il campionato italiano dilettanti

MILANO, 5. — Alla corsa di campionato di km. 170 hanno partecipato ben 118 concorrenti. Eccovi l'ordine di arrivo: 1.o Bertetti; 2.o Arduino a 4 macchine; 3.o Zoni a 2 minuti; 4.o Gilardi, a ruote. La media chilometrica è stata di km. 31,700. La gara è stata combattutissima.

Le corse al Velodromo. — Ecco i risultati delle corse di ieri: Velocità dilettanti: 1.o Giorgetti; 2.o Cavallotti; 3.o Pavesi; 4.o Magnani. — Velocità professionisti: 1.o Morgamini; 2.o Verri; 3.o Morri. — Braccisle Tolle Morgagni: Girardengo, detentore, raggiunge Canepari, sfidante in 10' 48" 3/5. — Handicap professionisti: m. 1400: 1.o Oliveri; 2.o Ferrari; 3.o Mergiani. — Individuale professionisti: km. 36,300: 1.o Oliveri, punti 18; 2.o Belloni punti 16; 3.o Ferrari, punti 10; 4.o Belloni, punti 14.

Gare di Nuoto. — Coppa Cantù. Indetta dalla «Rari Nantes» si è svolta a Milano nel Naviglio grande la gara per la Coppa Cantù. Partenti 23. Arrivati: 1.o Biagno che batte nettamente Baccigalupo, in 10' 10"; 2.o Baccigalupo in 10' 15"; 3.o Costa; 4.o Bosca.

Le Corse a S. Siro. — Premio Leco L. 6.000: 1. Antonia, Gian Riccardo Colla, Varga; 2. Sorbita, Razza Oldaniga; 3. Riccioline, Razza Volta. 2 lunghezze, 3 lunghezze. Totalizzatore: 9, 6,50, 6,50.

Premio Marbeno (a vendere: handicap discendente) L. 5000: 1. Frandor, G. M. Flammingo Patrik; 2. Lab Mister Sandro; 3. Daffiger, Scuderia Camano. 1 incoll.; tre lunghezze. Totalizzatore: 12, 7,50, 8,50.

Premio Olimpino (a vendere) L. 4000: 1. Miss Cawol De Caro, Blakburn; 2. Miss Gotrude, Visconti; 3. Lancino Scuderia Sambor. 1 lunghezza; 4 incollature. Totalizzatore: 14,50, 7,50, 10.

Premio Preglia; L. 5000: 1. Mouling, A. Lurati, Sumter; 2. Anata G. De Montel; 3. Arpad II G. R. Colla. 1 lunghezza, 4 lunghezze. Totalizzatore 15,50; 7,50, 7.

Premio Domodossola L. 12,000: 1. Sampigny Sir Pitty, Varga; 2. La Colère, Razza Oldaniga; 3. Brina Razza Volta. 1 incoll. 3/4 di lunghezza. Totalizzatore: 60,30, 14, 14, 11.

Premio Duomo L. 8000: 1. Miodrag, Razza Oldaniga, Doumen; 2. Cadichetto, G. De Montel; 3. Vedise G. M. Fiammingo. 1/2 lunghezza, 1 incollatura. Totalizzatore: 9,50, 5,50, 5,50.

Premio Morbegno, L. 5000: 1. Daisy Bella, G. R. Wenner, Patrik; 2. Elettra, Balestrini; 3. Ortigara Scuderia Sambor. 3/4 di lunghezza, 1 testa. Totalizzatore: 13, 8, 9,50.

Campionato ciclistico Juniores. — Eccovi l'ordine di arrivo di questo campionato: 1. Brunoro; 2. Buggeri; 3. Pratesi.

Eliminatorie Olimpioniche. — Queste importantissime gare si sono svolte ieri nel campo dello Sport Club Italia. Eccovi i risultati:

Corsa metri 100: 1.o Bucca in 11'; 2.o Croci in 11" 2 quinti.

Corsa metri 400: 1.o Bernardoni in 53" 1 quinto; 2.o Bertoni in 53" e 2 quinti; 3.o Altieri in 56"; 4.o Migliavacca in 56 1 quinto.

Corsa metri 800: 1.o Ambrosini in 2' 1" 4 quinti; 2.o Pozzo in 2' 2"; 3.o Bruni in 2' 4" 1 quinto.

Corsa chilometri 5: 1.o Martinenghi in 16' 55" 1 quinto; 2.o Negri in 16'10"; 3.o Altieri in 16'20"; 3.o Brunelli in 16'20".

Corsa chilometri 10: 1.o Speroni in 32'19", 3 quinti; 2.o Filippini in 33'25" 4 quinti; 3.o Arri in 34' 4" 2 quinti.

Marcia chilometri 15: 1.o Frigerio in 48' 12" 1 quinto; 2.o Valente in 49' 12" 4 quinti; 3.o Boni in 51' 13" 2 quinti; 4.o Pomi in 51' 48" 2 quinti.

Salto con l'asta: unico classificato Lambiesi metri 3.20.

Salto triplo: 1.o Grimaldi metri 12.56; 2.o Pisoli metri 12.77; 3.o Ferreni metri 12.51.

Lancio del giavellotto: Unico classificato Bottura metri 40.97.

Le riforme per l'agricoltura

Presso la sede della Confederazione generale dell'agricoltura ha avuto luogo una importante riunione delle rappresentanze dei Comitati agrari del Senato e della Camera per l'esame dei recenti disegni di legge che riguardano l'agricoltura. Rappresentavano il Comitato del Senato l'on. Mazziotti, presidente, e l'on. Cassis, e il Comitato della Camera gli on. Miliani, Maury ed Alice. Erano presenti, oltre al consigliere di turno, comm. dottor Bartoli, assistito dal direttore avv. Donini, i professori Bordiga e Novelli. La discussione, prima generale, si è poi soffermata sopratutto sulle ampie relazioni tecniche formulate dai professori Bordiga e Novelli.

In considerazione della grande importanza delle questioni, l'adunanza ha dato incarico alla Confederazione di convocare una riunione fra tutti i componenti dei due Comitati parlamentari e gli elementi tecnici allo scopo di coordinare l'azione iniziata.

Alla mercè di pochi

Lo sciopero dei tramvieri e dei tessili

NAPOLI, 5. — Lo sciopero dei tramways continua. Pareva che sabato scorso fosse dovuto cessare; ma nemmeno per sogno. Alcuni vogliono attribuire la colpa di questa mancata ripresa del servizio ad una lettera dell'on. Lucci, mentre le ragioni le vediamo piuttosto nella psiche del tramviere napoletano, che, inviso alla cittadinanza per la mania che ha dello sciopero, è stato *sempre* tutelato e protetto dalle stesse autorità elettive che avrebbero dovuto essere la espressione del corpo elettorale, della intera cittadinanza. Senza tener conto dell'azione spesso svolta dalle autorità tutorie, che per pusillanimità, più che per amor di pace, spesso hanno fatto opera disfattista, quando hanno costretto la passata Società a cedere, cedere sempre.

Sarebbe lungo rifare la storia, del resto nota, del tramviere nostro, che specie quando sciopera non ha poi tutti i torti allorchè può provare che in dieci o dodici anni è bastato che egli abbandonasse la manovella o il cippone dei biglietti per ottenere quanto si cominciava col definire assurda pretesa.

Il tramviere napoletano — lo sanno bene alla Camera Confederale del Lavoro — è apolitico. Non lo abbiamo veduto, in parecchie occasioni, disertare le manifestazioni di classe e lavorare a sciopero generale proclamato ed attuato? L'on. Lucci, quindi, secondo noi, non c'entra. D'altronde la sua lettera si riferisce ad uomini pubblici ormai tramontati e della quale la pubblica opinione, politicamente, ha fatto giustizia sommaria: gli uomini del blocco.

Durante la gestione, di infausta memoria, della Società belga, a viziare il tramviere concorsero tutte le autorità locali. Ricordiamo: dalla minaccia di espulsione dall'Italia del defunto cav. Viters alla disastrosa presa di possesso dell'azienda in rovina da parte del Comune, che oggi ha sulle spalle l'onere di una gestione passiva di milioni. E intanto il pubblico paga ed è quello stesso che soffre, senza nemmeno più protestare, animato però dal desiderio di vedere risoluta definitivamente la faccenda e di vedere rispettato, a traverso le autorità, sè stesso, nel senso che ogni napoletano, dopo tre settimane di astensione dal lavoro, non vuole discussioni o transazioni a sciopero che duri.

Le autorità terranno conto di tanta pazienza civica e faranno alla cittadinanza l'omaggio di risolvere la vertenza *solo* come detta la unanime volontà delle vittime? E' sperabile.

Ed è bene che sia così per gli stessi scioperanti che costituiscono una massa di gente buonissima, la quale però non arriva a comprendere — e non c'è un uomo di ordine che scenda fra essa ad illuminarla — che fa il proprio danno, giacchè non fa che il giuoco di pochi agitatori di professione, di tutto teneri meno che degli interessi della classe.

* * *

Ed è così dei tessili. Sono dodici mila persone, che hanno incrociato le braccia, con enorme danno dell'economia nazionale.

Nemmeno qui vi sono ragioni politiche nelle masse, e nemmeno ragioni economiche. Vi facciamo la storia dell'agitazione, che mentre tende a dimostrare l'assenza del fatto politico, prova però come gli agitatori siano sempre vigili e tutto occhi per il *carpe diem*.

Gli impiegati di amministrazione delle Manifatture Cotoniere Meridionali si inscrissero alla Federazione degli operai tessili. La Ditta fece comprendere ad essi la inopportunità e incompatibilità del passo. Avessero magari costituito un ente di resistenza, fra loro, a parte; ma non era concepibile la unione dei lavoratori con un personale dirigente incaricato di funzioni di controllo sulle masse stesse. Gli impiegati trovarono giusta la eccezione e si dimisero dalla Federazione. Si dimise financo uno di essi che mentre era stato un acceso propugnatore della inscrizione, divenne non meno acceso fautore della secessione. Contro di lui, specialmente, si accese l'ira degli operai, ira che non conobbe limiti. Occorse financo una *formale* diffida della direzione della Ditta, che ingiunse alle masse *nell'interno dello Stabilimento* il rispetto dell'impiegato.

Nemmeno a farlo apposta, dopo poche ore il malcapitato fu aggredito e bastonato, *nell'interno dello stabilimento* di Poggioreale. Fu un vero e proprio atto di ribellione e di sfida. La Direzione dichiarò immediatamente la serrata di quella fabbrica, e avvertì — facendo affidamento sulla lealtà delle maestranze — che l'avrebbe riaperta quando si fossero presentati spontaneamente i promotori e autori che avrebbero dovuto subire il licenziamento.

Detto fatto i capoccioni proclamarono e attuarono lo sciopero immediatamente, estendendolo a tutti i dieci o dodici stabilimenti della Società. Intervenne, investendosi della controversia, l'Unione Regionale Industriale e larga fu la discussione con i rappresentanti delle masse, che domandarono, come condizione alla cessazione dello sciopero, l'immediato allontanamento dell'impiegato aggredito, mentre l'Unione sostenne invece il licenziamento degli aggressori e sobillatori dei disordini. L'imposizione degli scioperanti ebbe l'accoglienza che è facile supporre, e lo sciopero va tuttora avanti ad oltranza, con una parvenza di compattezza, dato che la maggioranza, che vorrebbe tornare al lavoro, non osa per paura di rappresaglie da parte dell'audace e audace minoranza. Dodici mila persone alla mercè forse di un centinaio di sopraffattori.

Come vedete, niente, ripeto, motivi economici, non politici; ma un'atto di indisciplina, tanto più circoscritto in quanto le condizioni economiche dei tessili napoletani sono pari a quelle dei lavoratori dell'Italia settentrionale e quando qui è completamente assente quel sostrato politico più sviluppato in altre regioni. Data dunque la resistenza degli scioperanti, capitanati da quel gruppetto che l'Azienda avverte di non riammettere a nessun costo — e che perciò, insistendo, sulla rischia per sè — mentre la Ditta ha iniziato l'arruolamento di nuovo personale, gli scioperanti hanno fatto venire qui l'on. Gay e il segretario della Federazione Italiana degli operai tessili. L'uno e l'altro si troveranno a disagio, di fronte all'insostenibilità della pretesa. Loro desiderio sarà forse quello di vedere intervenire il Governo a premere sulla Ditta; ma i tempi sono mutati e con i tempi gli uomini di Governo, oggi fermamente decisi al mantenimento della disciplina in tutto quanto ha tratto alla vita nazionale. Spereranno forse nell'on. Labriola? Ma il giovanissimo Ministro del lavoro conosce troppo bene l'ambiente ed ha un temperamento che non gli consente sopraffazioni.

* * *

Concludendo: a Napoli si potrebbe stare meglio che altrove, se non fosse concesso a pochi scamiciati di poter da un momento all'altro fare incrociare le braccia a migliaia di lavoratori: tessili o tramvieri, a danno dei lavoratori stessi e del Paese, a pochi che non fanno che sognare Lenin e il bolscevismo, abusando talora della bontà, talora dell'ingenuità delle nostre masse lavoratrici. C'è da augurarsi tempi migliori, che solo assidua opera di Governo — e Napoli negli uomini che sono al potere ha fede sicura — ci potrà dare.

SOCIETA' VENEZIANA di Navigazione a Vapore

Partenze di piroscafi

La Società Veneziana di Navigazione a Vapore con sede a Venezia (capitale Lire 16,000,000), ci comunica la seguente partenza:

Linea Venezia-Calcutta:

Il 10 Luglio, salvo imprevisti, partirà da Venezia il piroscafo *Barbarigo* accettando merci per Bari, Catania, Port Said, Suez, Massaua, Bombay, Colombo e Calcutta.

Per caricazioni rivolgersi agli Agenti, Signori: Achille Arduini, *Venezia;* Vito Di Cagno fu Francesco, *Bari;* Belluschi e Comoni, *Catania;* Innocente Mangili, *Milano;* L. Cambiagio e Figlio, *Trieste.*

Società pel risanamento di Napoli

ANONIMA

Capitale Lire 30.000.000

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, in conformità delle disposizioni dell'art. 16 dello statuto sociale, ha l'onore di convocare i signori azionisti in assemblea generale ordinaria per il giorno di domenica 25 luglio c. a., alle ore 10, in Napoli, presso la sede della Società, piazza Nicola Amore, n. 2, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei sindaci;
2. Presentazione ed approvazione del bilancio dell'esercizio annuale dal 4 maggio 1919 al 4 maggio 1920, e reparto degli utili;
3. Nomina dei sindaci e dei sindaci supplenti;
4. Assegnazione al Consiglio di amministrazione ed ai sindaci.

Il deposito delle azioni al portatore, necessario per intervenire all'adunanza, giusta le prescrizioni dell'art. 19 dello statuto, dovrà essere fatto non più tardi del giorno 14 del prossimo luglio, nelle seguenti casse: Banca d'Italia, sedi di Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano, Venezia.

I possessori di azioni nominative possono intervenire all'assemblea, senza il deposito dei titoli, e possono farsi rappresentare da altro azionista mediante semplice lettera.

Qualora il numero degli azionisti presenti e rappresentati alla riunione non fosse sufficiente per la costituzione legale dell'assemblea di prima convocazione, l'assemblea rimane sin da ora fissata in seconda convocazione pel giorno primo agosto p. v., alla stessa ora e nel medesimo locale.

Per questa seconda convocazione le azioni al portatore dovranno trovarsi depositate al più tardi pel giorno 20 del predetto mese di luglio.

Napoli, 26 giugno 1920.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione.

SOCIETA' LIGURE LOMBARDA per la raffinazione degli zuccheri

Capitale emesso e versato L. 60.000.000

SEDE IN GENOVA

S'informano i Signori Azionisti che dal giorno 5 luglio p. v. sarà pagabile in L. 24 per azione il dividendo dell'Esercizio sociale chiuso al 31 Marzo 1920, contro presentazione della Cedola N. 6.

A norma delle disposizioni dei RR. DD. 24/11/1919 e 22/4/1920 rimane a carico degli Azionisti l'imposta sul dividendo in ragione del 5 0/0 sui titoli la cui conversione in nominativi non sia stata richiesta prima del 31 Marzo u. s.

Il dividendo netto da corrispondersi agli Azionisti sarà quindi di L. 22,80 per tutte indistintamente le azioni *che non siano state rese nominative entro il 31 Marzo u. s.*

Il pagamento del dividendo sui titoli al portatore sarà fatto contro presentazione della cedola N. 6, mentre per i titoli nominativi dovranno presentarsi i titoli stessi.

Il pagamento oltrechè presso la Cassa Sociale verrà effettuato dai seguenti Istituti:

Banca Commerciale Italiana — Genova e Milano.

Banca Italiana di Sconto — Genova e Milano.

Banco di Roma — Genova.

Credito Italiano — Genova, Milano e Firenze.

Genova, 25 Giugno 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Transatlantica Italiana

Partenze di vapori

La Compagnia di Navigazione *Transatlantica Italiana*, con sede in Genova (capitale lire 100 milioni) ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi:

LINEA DEL NORD-AMERICA

s/s *Dante Alighieri*, partenza 5 Agosto da Genova, 6 da Napoli e 7 da Palermo per New York.

s/s *Giuseppe Verdi*, partenza 18 Agosto da Genova, 19 da Napoli e 20 da Palermo per New York.

LINEA DEL BRASILE E DEL PLATA

s/s *Garibaldi*, partenza 3 agosto da Genova, 5 da Napoli, per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E DEL PACIFICO

Partenze 1920 da Genova:

16 *agosto*, 30 *settembre*, 15 *novembre*, 30 *dicembre*, per Marsiglia, Barcellona Cadice, Teneriffe, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabelo, Curacao, Puerto Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

Per informazione sulle partenze per l'acquisto dei biglietti di passaggio e per imbarco di merci, occorre rivolgersi alla Sede in *Genova*, via Balbi 40 od ai seguenti Uffici della Società nel Regno — *Milano*, Galleria Vittorio Emanuele, angolo piazza della *Scala* — *Torino*, piazza Paleocapa, angolo via XX Settembre — *Napoli*, via Guglielmo Sanfelice, 8 — *Palermo*, corso Vittorio Emanuele 87 e piazza Marina 1-5 — *Roma*, piazza Barberini, 11 — *Firenze*, via Porta Rossa, 11 — *Lucca*, piazza S. Michele — *Messina*, via Vincenzo D'Amore, 10.

Comune di Venezia

Concorso per titoli ed esami al posto di comandante dei Vigili Urbani.

Documenti di rito — Laurea in giurisprudenza — Età massima anni 35, salvo eccezioni regolamentari — Stipendio L. 8800 con 5 aumenti quadriennali del 10 per cento. Indennità di carica L. 600 — Indennità caro-viveri dello Stato — Scadenza ore 17 del 31 luglio 1920.

Il Regio Commissario: Nunzio Vitelli.

Ultime notizie e informazioni

La situazione internazionale ed interna

discussa in un Consiglio di Ministri

La situazione internazionale e la situazione interna — Un nuovo premio di requisizione per il grano — Il comm. Mercatelli governatore della Tripolitania.

Stamane — a Palazzo Braschi — ha avuto luogo il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, presenti tutti i membri del Gabinetto tranne l'on. Sforza che è a Spa e l'on. Tedesco che è indisposto. Il Consiglio iniziatosi alle 10 è finito verso mezzogiorno.

L'on. Giolitti ha fatto — in principio — una breve esposizione della situazione internazionale in rapporto con i nostri interessi, quale essa è oggi mentre si inizia — terminato il convegno di Bruxelles — l'importante Conferenza di Spa. Conferenza che metterà nuovamente di fronte i delegati alleati e quelli tedeschi, e che riparando ad alcuni errori commessi a Versailles dovrebbe ricondurre verso la indispensabile tranquillità, verso il ristabilimento di quell'equilibrio economico ch'è la base essenziale di ogni equilibrio politico.

Quindi il Consiglio ha esaminato la situazione interna; tale situazione pur continuando a mantenersi assai delicata appare avviarsi qua e là verso un graduale, sicuro miglioramento. I moti sciagurati provocati dagli elementi anarcoidi sono quasi totalmente spenti; e così sono tornate in tranquillità le regioni che furono turbate dalla follia degli elementi irresponsabili. Stamane dalle Marche ha fatto ritorno il prefetto in missione comm. Mori, che oggi riferirà al Presidente del Consiglio intorno all'opera da lui svolta. Ancora restano in piedi alcune agitazioni di carattere economico, come — per esempio — quella dei contadini nel Ferrarese. Qui lo sciopero agricolo, scoppiato alla vigilia della mietitura, appare tanto poco giustificato che la stessa Camera del lavoro dovette intervenire con una pubblica comunicazione in cui si esortavano i suoi aderenti a rispettare i patti già in precedenza stabiliti e non pretendere più di quanto avevano diritto di esigere. Ma la massa è rimasta sorda anche all'appello dei suoi dirigenti. Si ha fiducia ancora nel tatto e nell'opera persuasiva delle autorità locali per far cessare l'agitazione che minaccia di mandare in malora più di un milione di quintali di grano.

Il Consiglio dei Ministri ha poi discusso a lungo ed approvato vari provvedimenti di carattere amministrativo. Tra essi ve ne sono alcuni di importanza notevole, come:

Nomina del comm. Luigi Mercatelli — ch'era in Georgia a capo della missione straordinaria — a Governatore della Tripolitania, accettandosi le dimissioni del comm. Metzingher. — Approvazione del disegno di legge sull'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione. — Approvazione del disegno di legge per la ratifica delle convenzioni internazionali per il lavoro adottati dalla Conferenza di Washington. — Approvazione dell'aumento di « lire dieci » al quintale sul prezzo di requisizione dei grani teneri e dei duri, che così vanno da lire 90 a lire 100 e da lire 110 a lire 120. — Approvazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle Terre liberate. — Approvazione definitiva del progetto per la pesca, anche d'accordo col ministero del Lavoro. — Nomina del comm. Giulio Rossi a Prefetto di Novara — Collocamento a riposo dell'ing. Simonetti ispettore generale del Genio Civile.

Il sottosegretario on. Porzio riceve i rappresentanti della stampa.

Stamane, dopo il Consiglio dei Ministri, l'on. Porzio ha ricevuto e trattenuto in amichevole colloquio i direttori, redattori e corrispondenti dei giornali italiani, per salutare i pubblicisti e mettersi a loro disposizione per tutto quanto può interessare il servizio dei giornali. Era presente anche l'on. Barzilai — presidente dell'Associazione della Stampa — che con parole elevate ha espresso — in risposta all'on. Sottosegretario della Presidenza del Consiglio — i sentimenti di responsabilità e di patriottica disciplina a cui s'inspirerà — anche in avvenire — l'opera della stampa italiana.

A Montecitorio

La Camera riprende oggi, dopo la pausa domenicale, la discussione sulle comunicazioni del Governo. Gli iscritti a parlare sono ancora moltissimi, più di ottanta, ma si prevede che si potrà giungere al voto fra qualche giorno: se non domani, certo non al più tardi di giovedì. Le previsioni sul voto sono facili e perciò non hanno gran che d'interesse. Il Ministero avrà una considerevole maggioranza, tenuto conto della situazione parlamentare.

Si chiuderà così il primo periodo di questa non inutile ripresa parlamentare, il cui bilancio, oltre il programma del Governo, le dichiarazioni sull'Albania e alcuni discorsi fra cui quelli degli on. Turati e Tovini, ben poco ha avuto di notevole. I socialisti avevano la consuetudine di far parlare per lo più uomini di autentico valore, oratori che la Camera non ascoltava solo per debito di tolleranza o di cortesia. Ma venuti alla Camera in centocinquanta, per le esigenze della gradualità di tendenze, hanno preferito la tattica dell'attacco in massa, con innegabile successo nella quantità del loro contributo ai dibattiti parlamentari, ma non certo con altrettanto successo per la qualità. Ciò era una conseguenza dei deliberati di Bologna che mettevano in quarantena alcuni maggiorenti o per lo meno li escludevano dal ruolo degli oratori ufficiali. Il solo discorso socialista veramente importante in questi giorni è stato infatti quello dell'on. Turati, ma questi non parlava per il gruppo.... Turati non sembra che si sia neppure convertito alla così detta crisi di regime come il toccasana dei presenti mali, convinto forse che il problema capitale in Italia non è istituzionale, ma prevalentemente economico e tecnico e che a risolverlo non basta la repubblica....

Dopo questo primo ciclo di lavori la Camera affronterà finalmente l'esame dei disegni di legge nei quali si riassume la parte principale, di maggiore urgenza ed immediata attuazione, del programma del Ministero Giolitti.

Si diceva che l'on. Tovini, presidente della Commissione per la proposta di legge per l'inchiesta sulla guerra, probabilmente proporrà alla Camera che questa legge si discuta prima delle altre. Comunque la discussione degli altri progetti di legge sarà relativamente rapida e non subirà arresti. Prima di prendere le vacanze, la Camera dovrà assolvere il compito di dimostrare al paese che è pure in grado di compiere opera veramente concreta e di realizzare qualche cosa.

A questo proposito ci sembra particolarmente opportuno di rilevare, anche per tener conto di opinioni autorevoli del nostro Parlamento, come pur troppo la gravità stessa della situazione non sia sufficientemente ponderata da tutti coloro che dovrebbero esserne compresi. A parte le buone intenzioni che hanno sempre un valore, è più che giustificata l'indifferenza dell'opinione pubblica verso quelle iniziative parlamentari, di cui non si può disconoscere il significato sociale e la portata politica, ma che in momenti come questi, se non sembrano un non senso, sono indubbiamente intempestive. Alludiamo a quella fioritura di progetti e progettini di legge che possono pure riferirsi a problemi gravi, ma qualche volta, e non poche volte, mirano soltanto ad affermare speciali punti di vista politici non senza intendimenti partigiani, o quanto meno riguardano questioni che non hanno alcun carattere di assoluta necessità. Perchè inceppare l'attività della Camera quando deve volgersi a salvare il credito e la compagine dello Stato? Perchè ritardare quest'opera di supremo interesse collettivo con iniziative di importanza molto secondaria?

Per la prima volta la Camera, dopo un semestre di non lodevole inerzia e di ben scarsa sollecitudine verso il paese, ha un programma chiaro e preciso da discutere. Non si può seriamente disconoscere che il programma del Ministero non sia tale da imporsi anche all'attenzione di una Camera che abbia requisiti di fattività più della nostra.

Un programma che comprende la confisca dei sopraprofitti di guerra, l'inchiesta sulle spese di guerra, l'aumento della progressività nelle tasse della successioni, la nominatività dei titoli, l'espropriazione dei terreni incolti, l'autonomia provinciale e comunale, lo sviluppo delle cooperative, l'ordinamento del Consiglio del lavoro, l'abolizione sul serio dell'art. 5 completata con l'istituzione delle commissioni di controllo sulla politica estera, la ripresa regolare dei rapporti con la Russia, un simile programma se non altro per la concretezza e la precisione su certi argomenti un po' scottanti di cui anche alla nostra Camera si è tanto astrattamente parlato, interessa e molto l'opinione pubblica. Ed il paese ormai è stanco di discorsi.....

Per l'internazionale popolare

L'onor. Cavazzoni, che ha recentemente rappresentato il Partito Popolare Italiano al Congresso Internazionale dei Sindacati cristiani all'Aja, ha avuto anche dalla Direzione del Partito stesso l'incarico di prendere contatto con i principali uomini politici, aderenti alla scuola sociale cristiana, allo scopo di propagandare l'idea di una Internazionale Politica « Popolare ». Egli ha tenuto all'Aja una prima conferenza dinanzi alle delegazioni sociali cristiane dell'Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia, Svizzera, Austria, Boemia, Ungheria e Germania: egli è stato poi ufficialmente ricevuto all'Aja dal Presidente del Consiglio dei Ministri olandese, S. E. Ruys de Beerenbrouck, a Bruxelles dal Presidente del Consiglio belga, a Berlino dal Cancelliere Fenerbouch, e dall'on. Trimbom autorevole capo del Centro. L'iniziativa del Partito Popolare Italiano — da quanto viene segnalato — ha riscosso i consensi in tutti questi gruppi cristiano-sociali, dovunque si sono manifestati propositi concordi per una effettuazione pratica ed immediata della proposta. L'on. Cavazzoni prosegue nella sua *tournée*.

Sulle invasioni delle terre

Il 26 giugno è stata presentata alla Presidenza del Senato la seguente interrogazione da S. E. il sen. Capotorti: « Il sottoscritto preso in esame lo stato di fatto delle avvenute invasioni delle terre da parte dei contadini (ex combattenti massima parte) tenuto presente che il lavoro per la semina ebbe luogo e che si appressima l'epoca del raccolto; constatato che a tutt'oggi pendono innanzi all'autorità giudiziaria numerose cause per reintegrazione e manutenzione nel possesso; interroga i Ministri competenti per sapere se non ritengono urgente e necessario emettere un provvedimento legislativo, mediante il quale, mentre da una parte si autorizzano i Prefetti ad emanare decreti con cui, con carattere di provvisorietà, vengono fissate le corrisposte da darsi dagli invasori ai proprietari nell'anno in corso con conseguente composizione delle cause in trattazione, dall'altra venga ordinata la sospensione dei giudizi in attesa dell'espletamento delle pratiche occorrenti per la provocazione dei Decreti prefettizi.

Senatore: *G. Pietro Capotorti* ».

Per le pensioni di guerra

La *Stefani* comunica:

Il Sottosegretario per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra comunica:

La campagna che da tempo qualche quotidiano va conducendo circa i servizi dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, nonchè giovare, nuoce al buon andamento dei servizi in quanto turba la serenità di spirito di quei funzionari che, come pel passato, anche oggi adempiono al loro dovere con inappuntabile zelo.

Il Governo è deciso ad affrontare risolutamente il problema, che tanto appassiona la pubblica opinione, della definitiva e razionale sistemazione di servizi, rivolti a vantaggio di cittadini che hanno bene meritato dalla Patria ed è deciso ad apportare ai servizi stessi, senza esitazioni e senza ritardo, tutti quegli emendamenti che apparissero necessari, per renderli più spediti e sempre più rispondenti alle giuste esigenze degli interessati. Adeguati provvedimenti sono già in corso.

Per l'autonomia amministrativa del Mezzogiorno.

L'onor. Paolo Orano ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a voler sollecitamente realizzare l'autonomia amministrativa per le regioni meridionali, in special modo per la Sardegna paralizzata dal regime accentrativo, secondo le recenti assicurazioni date al Parlamento. »

Movimento di navi

Il piroscafo « Caprera » è giunto a Norfolk.

Il piroscafo « Re Vittorio » è partito da Santos per Rio Janeiro.

Il piroscafo « Vulcano » è partito per Hampton Road.

Per le elezioni amministrative

Sull'importante argomento del tempo e del modo come dovranno farsi le prossime elezioni amministrative pubblichiamo alcune notevoli osservazioni dell'avv. Imbriaco al quale lasciamo piena libertà di giudizio mentre ci riserbiamo di esprimere in seguito il nostro pensiero sull'argomento.

L'ordine del giorno presentato dall'on. Pignatari e firmato da oltre 100 autorevoli deputati di diversi partiti, alcuni dei quali fecero parte di passati Gabinetti, che invita il Governo ad indire sollecitamente le elezioni amministrative con le norme della vigente legge Comunale e provinciale, ha posato bene la importante questione.

Esso tende a far riconoscere una necessità che s'impone per tutta l'Italia, quella di rinnovare le amministrazioni degli Enti locali, ormai vecchie e stanche, ed a togliere lo sconcio di migliaia di comuni gravati della spesa di un regio commissario o del commissario prefettizio, ovvero in condizioni di non poter funzionare. Solo chi vive in contatto delle amministrazioni comunali dei piccoli paesi sa e comprende quanto funesta sia per loro la presenza dei commissari, i quali, se pur rispondono talvolta ad una necessità per l'andamento regolare della amministrazione, costituiscono sempre un onere gravissimo per gli stremati bilanci, e il più delle volte acuiscono, anzichè smorzare, le discordie locali, quando non rappresentano un malgoverno non soggetto al controllo diretto degli amministrati.

Nei comuni poi, in cui le amministrazioni erano più forti ed hanno perciò resistito agli attacchi dei partiti, spesso si sono costituite delle vere oligarchie dispotiche, che fanno e disfanno ormai a loro piacimento, avvalendosi spesso dei pieni poteri loro concessi in materia di approvvigionamenti, per favorire gli amici, e per danneggiare gli avversari; e, o affamano le popolazioni, o speculano a loro profitto sui generi da distribuire. Su 100 comuni rurali, forse neppure cinque oggi son contenti più delle amministrazioni in carica; potrebbe affermarsi che dei 9000 e più sindaci d'Italia, neppure il 5 per cento torneranno al potere.

Meno grave è la condizione delle Provincie, ma anche le rappresentanze provinciali sono ormai, dopo sei anni di funzioni e col continuo incubo della rinnovazione, svogliate e inattive, per lo più monche di gran parte dei loro membri.

Ed invece mai come in questo momento, in cui tanto gravi sono le condizioni delle Provincie, in cui si deve pensare a ringiovanirne e a vivificarne le funzioni, a risolvere il gravissimo problema finanziario che su tutte incombe, è necessario che le rappresentanze provinciali, siano unite, giovani, volenterose, per poter sostenere il diritto alla vita di questo Ente che, opportunamente riformato, trasformato anzi, e sopratutto restaurato nella finanza, può rendere grandi servigi alla causa del progresso civile e sociale della Nazione.

E' dunque necessario, urgente, che le amministrazioni autarchiche siano rinnovate; le elezioni amministrative si impongono.

Ma per poter far questo non v'è che seguire il vecchio sistema. Noi lo sostenevamo fin da vari mesi — in altra sede — e dicevamo che una riforma elettorale amministrativa non era possibile, e più di tutto non era opportuna, prima che fossero riformati gli istituti, specie quello provinciale, e basavamo il nostro asserto sull'esame della natura e del contenuto delle funzioni dei consiglieri comunali e specialmente di quelli provinciali. Oggi si aggiunge la necessità di fare le elezioni amministrative a breve scadenza si che non vi sarebbe nè tempo nè preparazione sufficiente per la applicazione del sistema proporzionale alle elezioni stesse. La nostra modesta opinione era confortata dal voto espresso dal partito democratico liberale, e da quello solennemente reso da vari Consigli provinciali.

Con ciò — come bene è detto nell'ordine del giorno Pignatari — non si vuol esprimere opinione contraria alla applicazione della riforma proporzionale alle elezioni amministrative, ma si vuol lasciare questa questione impregiudicata per poterla convenientemente risolvere in epoca non lontana. La riforma, a nostro parere, dovrà venire e sarà opportuna, ma solo quando siasi provveduto alla riforma delle finanze degli Enti locali e del contenuto delle loro funzioni, che, specie per le provincie dovrà essere molto mutato; quando si sarà provveduto a dare una maggiore autonomia a queste amministrazioni che pure hanno diritto, se non altro per nobiltà di tradizioni, e per l'opera sinora svolta, a vedersi liberate dalle catene di una ingombrante quanto mal organizzata tutela, e che non chiedono di meglio se non poter concorrere al rinnovamento ed al miglioramento della compagine sociale nazionale.

Ma vi è un altro motivo perchè le elezioni debbano essere fatte subito e col vecchio sistema; la impreparazione ad una riforma elettorale amministrativa. Troppo fresco è il ricordo degli effetti di una precipitosa ed immatura riforma elettorale politica; assistiamo ogni giorno al cozzo insano e inutile dei due partiti estremi della Camera, il popolare ed il socialista ufficiale, che ne rende quasi impossibile il funzionamento. La Camera, in circa otto mesi di vita, non ha votato che l'aumento della indennità ai propri membri; in compenso ha dato continui spettacoli di pugilato, con scambio di invettive volgari! Vogliamo ripetere questi spettacoli nelle amministrazioni comunali e provinciali?

Oh! allora povero contribuente! Ma non basta. Diciamolo francamente: data la invincibile pigrizia dei partiti così detti dell'ordine, di quei partiti cioè che vogliono la evoluzione sociale calma, ragionata, in un ritmo continuo e progressivo, contro quelli che cercano la rivoluzione ed i moti convulsi, per poter far luogo forse alle più losche imprese, vogliamo che le elezioni amministrative si costituiscano senza che ci se ne accorga, i Consigli dei *Soviets* — siano rossi o bianchi — in ogni Comune, negli stessi Consigli comunali? Se così vogliamo, facciamo pure la riforma elettorale amministrativa colla proporzionale, magari usando di quel famoso progetto Nitti che ha avuto — fortunatamente — sì bella accoglienza.

Ma se vogliamo che l'Italia nostra superi anche questa crisi di oggi, e trionfi ancora una volta l'innato buon senso delle nostre popolazioni, contro le malvagie mene dei sobillatori in mala fede, non agitiamo il popolo con una nuova lotta elettorale a base di proporzionale, mettiamolo in grado di provvedere alla nomina dei suoi più diretti amministratori, col criterio della scelta delle persone più sagge ed adatte, secondo quel sistema che pure salva i diritti delle minoranze e che, comunque, non ha poi dato finora cattivi risultati, mentre la proporzionale, possiamo dire che invece ne abbia dato almeno dei non buoni! E' sopratutto, si faccia presto, nell'interesse di tutti i Comuni e di tutte le Provincie d'Italia.

Avv. Giovanni Lorenzo Imbriaco.

La Direzione del P. P. I. convocata d'urgenza.

La direzione del Partito Popolare Italiano è convocata d'urgenza per il 5 luglio alle ore 16 presso la Segreteria del Partito. All'ordine del giorno oltre alle comunicazioni del Segretario ed all'esame della situazione politica, sono posti in discussione importanti questioni come le elezioni amministrative, varie proposte del consiglio Nazionale, data della sua convocazione ed altri affari di organizzazione interna.

La Commissione parlamentare

Stamane doveva riunirsi — a Montecitorio — la commissione parlamentare che esamina le tre proposte di legge per le elezioni amministrative; ma tale riunione è stata rinviata essendo oggi alcuni commissari ancora assenti da Roma.

Il vescovo di Cremona contro l'on. Miglioli

CREMONA, 5. — Viva impressione ha destato in città la circolare che il Vescovo monsignor Giovanni Cassiani ha pubblicato per stigmatizzare i metodi massimalistici seguiti dall'on. Miglioli nell'ultima agitazione agraria da lui inscenata e capitanata. La circolare deplora vivamente gli atti di violenza ai quali la massa organizzata cattolica si è abbandonata, contro le persone e contro le cose. « Si ricordino gli organizzatori — dice fra l'altro la circolare — che essi devono guardarsi con ogni studio dal confondersi, e per la tattica e per i metodi della propaganda, e per la forma e per lo spirito del loro discorso, con gli agitatori dell'odio e della violenza. Essi ricordino che se non mireranno sopratutto a formare nei loro organizzati chiara e ferma coscienza cristiana dei loro doveri, non li sapranno mai educare e guidare a contenersi nei limiti della giustizia e della carità, anche nel difendere e rivendicare i loro diritti. Contendere alle organizzazioni socialiste le tessere e i voti, e poi gettare nel dominio dello spirito socialista gli animi e i cuori, non sarebbe salvare il popolo, ma cooperare alla sua rovina e condividere la tremenda responsabilità dei suoi sfruttatori. » L'atteggiamento assunto da mons. Cassiani verso l'on. Miglioli con questa circolare è assai commentato.

Il Re in Sardegna per la "Fondazione Brigata Sassari,,

Dopo la battaglia dei Tre Monti, vinta dalla Brigata Sassari, in Sardegna furono prese iniziative per esprimere la riconoscenza ai valorosi fanti che avevano dato il forte inizio della riscossa. In Sassari si costituì un Comitato che, d'accordo con il Consiglio provinciale e con i Comuni, gettò le basi della Fondazione Brigata Sassari, destinata a beneficare i valorosi e le famiglie dei caduti.

L'on. Murgia, uno dei deputati di Sassari, già presidente della Deputazione provinciale, venne ricevuto in udienza privata dal Re, al quale rivolse il caldo invito di voler mettere la prima pietra dell'edificio destinato dalla nobile istituzione. S. M. che si mostrò pienamente informato della bella iniziativa, come dei problemi dell'Isola, assicurò che, consentendolo le cure dello Stato, volentieri, aderirà al desiderio espressogli.

Il deputato ringraziò vivamente il Sovrano che altre volte visitò la Sardegna, suscitando entusiasmo.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venriglia, gerente responsabile.

Ieri dopo lunghe sofferenze si è spenta serenamente

S. E. la Contessa Elena Sizzo Norris

vedova di BENEDETTO CAIROLI

Il fratello S. E. il Conte ARNALDO SIZZO NORRIS, la sorella Contessa FLAMINIA SIZZO NORRIS, i nipoti Conti NERI, GUIDO ed ALVARO SIZZO NORRIS e consorti, tenente ENZO e CAROLINA GALLI ZUGARO, i cugini Barone CARLO MONTI e Consorte, GIROLAMO MONTI e figlio ALESSANDRO, ALESSANDRO MONTI consorte e figlia AURELIA, ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Roma, li 5 luglio 1920.

I funerali avranno luogo domani martedì corr. alle ore 17 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Sistina N. 126.

La cara salma verrà poi trasportata nel sepolcreto di Gropello Cairoli.

Non si mandano partecipazioni personali.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 41